FRIULI NEL MONDO

Dicembre 2005
Anno 53
Numero 615

Mensile a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo", aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. 0432-504970, e-mail: redazione@friulinelmondo.com, www.friulinelmondo.com, telefax 0432-507774 - **Spedizione** in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente "Friuli nel Mondo". Friulcassa S.p.A., agenzia 9, Udine, servizio di tesoreria, Conto corrente bancario nr. 10512, ABI 6340.4 CAB 12315. **Quota associativa** con abbonamento al giornale: Italia € 15, Estero € 18, via aerea € 23; Sud America € 12, via aerea € 18

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

NATALE E COMUNITÀ

Domenico Zannier

Il sole ha appena ripreso nell'emisfero boreale, in cui il Friuli, l'Italia e l'Europa sono inclusi, ad ampliare la sua presenza diurna. Sembra rinasca alla vita. Un nuovo ciclo di luce e di esistenza si staglia all'orizzonte umano. Dalla prima metà del secolo IV la cristianità occidentale celebra il 25 dicembre la nascita di Cristo, nuovo e vero sole dell'umanità redenta.

È una data liturgica come l'Epifania orientale del 6 gennaio con i Magi. La nascita di Gesù è importante come fatto e come celebrazione della sua persona, trascende la semplice puntualizzazione anagrafica, trasmessa a larghe maglie dai Vangeli. La solennità del Natale, principio di una nuova era della Storia, è incastonata nelle manifestazioni antichissime della fine e dell'inizio dell'anno, care alla tradizione di tutti i popoli.

Il cristianesimo assume e nobilita gli autentici valori etici e culturali di tutte le genti, purificandoli dalle frange di disumanità e di barbarie.

Alle pulizie etniche e ideologiche e ai successivi fanatismi, anche di suoi seguaci (ma in questo non lo sono stati) il divino Fanciullo del Natale oppone la legge dell'amore, del perdono, della giustizia, della pace, dell'uguaglianza.

L'uguaglianza cristiana non consiste nel livellamento e nella uniformità. È universale valorizzazione dei tesori di civiltà che la stirpe umana ha creato e continua a creare. Non potrebbe essere diversamente per il Signore della Storia, per l'Autore della Natura e della Grazia. Si viene alla luce in una coordinata spazio-temporale e nell'ambito concreto di una famiglia e di un popolo, per Gesù, quello ebraico.

Betlemme rimane emblematica. Ma il Cristo supera questi necessari limiti della propria condizione con la duplice natura umana e divina nella sua persona e l'universalità del suo genio e della sua parola. Appartiene a tutti gli uomini e tutti gli uomini appartengono a Lui.

Non possiamo resistere al suo messaggio d'amore, se vogliamo avere un futuro umano.

Fondando una Chiesa, ci ha garantito la possibilità di ascoltarlo e di accoglierlo di generazione in generazione in ogni angolo della terra.

Fra i tanti angoli si trova anche il nostro caratteristico mondo friulano con radici in Friuli e diramazioni e virgulti in ogni Continente. Siamo cosmopoliti quel tanto che non cancella la nostra identità storica e civile, spirituale e culturale. Il risvolto potrebbe essere pure sociopolitico e amministrativo in relazione alla sopravvivenza e alla salvezza della friulanità regionale con una reale autonomia cui sono sordi certi attori politici. È un impegno al quale i Friulani che amano la loro terra sono esortati.

La comunità friulana non può e non deve morire. Pace e giustizia sono il frutto degli uomini di buona volontà. Lasciamo sopire almeno un poco i tribalismi montani, pianigini, collinari, lagunari, fluviali, per una vera e salda unione della nostra terra.

I canti natalizi, che dal Friuli salgono al fulgore della cometa messianica e si congiungono ai cori degli angeli esultanti, recano gli accenti delle grandi stirpi indoeuropee che hanno fatto l'Europa. Sono passate le ondate di sangue, le bufere dell'odio, gli scomposti sussulti di endogene faglie e in questo Natale il Friuli, pur con le sue difficoltà e gli ancestrali problemi, respira, inneggia e gioisce per la nascita di un Fanciullo divino, di Colui che darà la vita per gli amici, che affermerà la libertà morale per realizzare la libertà totale, che porrà le basi dell'umana fratellanza, che ci riconcilierà con il Cielo. Ai Friulani della diaspora e loro discendenti e a quelli della Madrepatria il natalizio del Figlio di Dio e Figlio dell'uomo doni serenità, conforto, speranza per positivi traguardi. Da Timau a Castelmonte, da Fanna a Barbana, da Cividale a Zuglio, da Aquileia a Concordia, da Udine a Pordenone, da Gorizia alla Pieve di Rosa suonino le campane del Friuli, annunziando il nuovo erompente "Gloria in Excelsis".

E l'eco festoso rimbalzi sulle sponde del mondo dove un Friulano è in attesa.

LE ASSOCIAZIONI CONTESTANO LA PREVISTA ASSEGNAZIONE DI RISORSE PER I CORREGIONALI ALL'ESTERO

NO A NUOVI TAGLI

Ente Friuli nel Mondo - Associazione Giuliani nel Mondo - Slovenci po svetu - Alef - Efasce - Eraple

Nel corso di una conferenza stampa convocata congiuntamente dalle associazioni rappresentative dei corregionali all'estero, amarezza è stata espressa – si legge in una nota – per le penalizzanti previsioni dello schema di bilancio della Regione per il 2006 che tendono a ridurre ulteriormente i già inadeguati finanziamenti destinati agli interventi a favore di quanti vivono ed operano lontano dalla propria terra di origine.
Nel documento, sottoscritto dai rappresentanti di tutte le Associazioni, viene richiamato il preciso programma di iniziative e di interventi formulato nel dicembre 2004 ad Udine dal Comitato regionale dei corregionali all'estero e dei rimpatriati, e cioè dai diretti rappresentanti delle Comunità friulane, giuliano-dalmate e slovene presenti nei vari Continenti; programma che, purtroppo, è rimasto largamente inattuato già nel corso del corrente anno 2005 per le inadeguatezze dei finanziamenti disponibili ed i fortissimi ritardi nella loro erogazione.
Nella nota delle Associazioni viene, inoltre, ricordato che nel documento del Comitato del 2004, veniva sottolineato che soltanto realizzando efficaci politiche di sostegno alle aspettative dei corregionali residenti in altre Regioni d'Italia ed all'estero, ed in particolare a quelle espresse dalle nuove generazioni dei discendenti, sarà possibile mantenere vitale ed aggiornato il prezioso patrimonio di presenza sociale e culturale e valorizzare le risorse che queste Comunità rappresentano per lo sviluppo del ruolo internazionale del Friuli-V. G. e delle iniziative di cooperazione promosse dalla Regione. Questi indirizzi erano stati recepiti e convalidati dal Consiglio regionale in sede di discussione del bilancio per il 2005 con un ordine del giorno accolto dalla Giunta.
L'avvio di un serio rilancio delle politiche nel settore – prosegue la nota – appare tanto più urgente in relazione alle rapide e profonde trasformazioni in atto nelle Comunità stesse ed alle notevoli iniziative poste in atto da altre Regioni italiane.
Come già richiesto l'anno scorso dal Comitato regionale dei corregionali all'estero e dei rimpatriati, per il raggiungimento degli obiettivi indicati, lo stanziamento nel bilancio della Regione per questi interventi, va riportato al livello della dotazione finanziaria della L. R. n. 51/1980, pari a 5 (cinque) miliardi di lire, all'inizio degli anni Novanta. Il Fondo, prima drasticamente ridotto, è invece rimasto invariato da molti anni, con la modesta dotazione di 1.550.000 euro e non può, quindi, essere ulteriormente ridotto negli anni futuri. Sarebbe, questo, un segnale francamente inaccettabile per i friulani, i giuliano-dalmati e gli sloveni che vivono ed operano al di fuori del Friuli e della Venezia Giulia (che numericamente, assieme ai loro discendenti, quantomeno pareggiano la popolazione residente in Regione), soprattutto a fronte di altri interventi della Regione in campo culturale e sociale per i quali i finanziamenti sono stati incrementati negli ultimi anni.

L'intervento del presidente emerito di Friuli nel Mondo, Mario Toros alla seconda Convention della friulanità nel Mondo (Monfalcone, 6 agosto) in cui si è discusso sui diritti politici dei corregionali all'estero. Alla sua destra: il vicepresidente dell'Ente Rino Di Bernardo, il presidente Marzio Strassoldo, il sindaco di Monfalcone e presidente dell'Anci regionale, Gianfranco Pizzolitto, e l'assessore regionale ai migranti Roberto Antonaz

UN VIAGGIO DI 2 MILLENNI NELLA STORIA, NELLA LINGUA E NELLA CULTURA FRIULANA

"LA PATRIE DAL FRIÛL"

Per la realizzazione dell'opera si sono resi necessari 30 mesi di lavorazione con l'impiego di 28 tecnici per la parte filmica e di 70 fra autori e tecnici per la parte editoriale coordinati da un comitato scientifico composto dai professori: Giuseppe Bergamini, Pier Carlo Begotti, Franco Fabbro, Gian Paolo Gri, Mauro Pascolini. La regia delle 3 monografie è di Marcello e Francesco Baldi. L'opera, nata da un idea di Franco Fabbro e Lorenza Vorano, è stata prodotta da Enzo Pezzali per "Lor.Enz multimedia produzioni", "Società Filologica Friulana", Antoniomaria Bardelli ed Ente Friuli nel Mondo. Con il patrocinio delle Province di Udine e Gorizia, della Fondazione Luigi Bon, della Fondazione Crup e del Club Unesco di Udine. Con il sostegno di Banca di Cividale e Gruppo Bardelli. "La Patrie dal Friûl" è opera multimediale perché si compone di 3 monografie di 1 ora cadauna per un totale di 3 ore di film-documentario sulla storia del Friuli e di un volume di 600 pagine con 56 capitoli scritti da 50 autori friulani e di una sezione fotografica. Le 3 monografie sono state editate in 6 lingue: friulano, italiano, inglese, spagnolo, tedesco e francese. "La Patrie dal Friûl" verrà diffusa in tutto il mondo da fine dicembre, grazie a Ente Friuli nel Mondo (coproduttore dell'opera) in tutti i Fogolârs friulani. Per maggiori informazioni si può consultare il sito: www.patriadelfriuli.com. Ecco cosa scrivono de "La Patrie dal Friûl" lo scrittore Carlo Sgorlon e il giornalista Gianpaolo Carbonetto.

È da poco uscita un'opera multimediale molto singolare sul Friuli, il suo nome è "La Patrie dal Friûl", un'espressione di grande significato storico e sentimentale per i Friulani (...). L'opera realizzata in edizione lussuosa con splendide fotografie di Francesco Baldi e di un dvd di Marcello e Francesco Baldi è un classico oggetto da regalo.
Ma è anche, nell'insieme, una preziosa sintesi enciclopedica, per argomenti e per campioni della cultura, del paesaggio, della lingua friulana (...).
Si tratta di un'opera con un ventaglio vastissimo di argomenti affidata a specialisti di grande livello, a poeti e scrittori (...).
I saggi sono svolti con tonalità, per lo più di natura scientifica, mentre altri sono pervarsi da uno spirito spigliato e divertente, o addirittura poetico (...).
Senza dubbio si tratta di una tappa fondamentale per la cultura friulana, sempre alla ricerca e all'approfondimento della propria identità (...).
Un'opera che non dovrebbe mancare in nessuna famiglia friulana, dovunque si trovi, in Friuli o in Canada, nell'America del Sud o in Oceania.

Carlo Sgorlon
scrittore

Non esistono opere definitive. Tanto meno in un campo come quello della descrizione complessiva di un territorio e della sua gente. Ma talvolta ci si imbatte in opere che riescono a fornire una panoramica non soltanto esauriente e aggiornato, ma che offrono anche le basi per intravedere quali possano essere le prospettive future di queste terre, anzi di quella che da secoli è chiamata "La Patrie dal Friûl". Ed è proprio questo il titolo di un'opera complessa e di grande impatto visivo, costituita da un volume di scritti e fotografie e di un supporto audiovisivo costituito da un dvd che contiene 3 ore di filmati. Un'opera che si stacca nettamente dal panorama dedicato all'esplorazione del mondo in cui viviamo per l'ampiezza del raggio delle indagini, ma anche per la profondità di alcuni spunti che escono dalle agili trattazioni degli argomenti messi a fuoco da specialisti dei vari settori.
"La Patrie del Friûl" è un affascinante viaggio nella storia, nel patrimonio culturale, artistico, e linguistico del Friuli attraverso due millenni. Un viaggio che dichiaratamente si vuol far fare ai tanti friulani sparsi per il mondo – anche di seconda o terza generazione – che vivono nei cinque continenti, ma che in realtà è diretta anche ai friulani che vivono nelle loro terre e spesso sottovalutano quello che hanno sotto gli occhi e quello che dalla storia è derivato per costruire la realtà sociale di oggi.
Si tratta di uno sforzo al quale non va dato soltanto valore editoriale, ma anche funzione sociale ed educativa perché va a tentare di recuperare quelle caratteristiche uniche che rischiano di essere annacquate se non addirittura perdute in quella che viene chiamata "globalizzazione".

Gianpaolo Carbonetto
caporedattore cultura e spettacoli del "Messaggero Veneto"

FRIULI NEL MONDO
www.friulinelmondo.com

MARIO TOROS
presidente emerito

MARZIO STRASSOLDO
presidente amm. provinciale di Udine
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente

RINO DI BERNARDO
vicepresidente

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
presidenza@friulinelmondo.com
direzione@friulinelmondo.com
redazione@friulinelmondo.com

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Braida Franco, Cattaruzzi Mario, Dassi Gino, De Martin Roberta, Musolla Paolo, Pagnucco Dani, Strassoldo Raimondo, Toniutti Raffaele, Varutti Pierantonio

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, Meroi Massimo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane S.p.A.
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Servizio autonomo per i Corregionali all'Estero

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

PROFICUI INCONTRI CON "SOCIEDAD FRIULANA DI BUENOS AIRES", "CENTRO FRIULANO DI AVELLANEDA", E "UNIONE FRIULANA DI CASTELMONTE"

ARGENTINA: NUOVI STIMOLI PER L'AGGREGAZIONE

«Alla vigilia della discussione sul bilancio 2006 della Regione i presidenti dei Fogolârs furlans d'Argentina fanno presente la necessità di aumentare le risorse da mettere a disposizione del settore, per rendere possibili e concrete le prospettive indicate dal governatore»: è questo il passo centrale dell'appello al presidente della Regione, Riccardo Illy, formulato all'incontro di Cordoba dell'ottobre scorso e pubblicato integralmente sul numero di novembre del nostro mensile. I rappresentanti dei sodalizi friulani aderenti a Friuli nel Mondo hanno ribadito la loro unità, il ruolo di coordinamento dell'Ente e l'urgenza di provvedere alla ristrutturazione delle proprie sedi.
Al termine del convegno, cui ha preso parte anche il presidente Marzio Strassoldo, è stato nominato il Coordinamento dei Fogolârs d'Argentina, che sarà composto da Mario Bianchi, Claudio Bravin, Javier Delbon, Pablo Della Savia, Luis Grion, Daniel Lirussi, Nestor Mattazzi e Patricia Venturini.

A margine della 3 giorni friulana di Cordoba, il presidente di Friuli nel Mondo, Marzio Strassoldo, che per l'occasione era accompagnato dal consigliere regionale Giorgio Baiutti, dal direttore Ferruccio Clavora e da Christian Canciani, da pochi mesi in servizio all'Ente, ha fatto visita a 3 prestigiosi sodalizi friulani di Buenos Aires: la "Sociedad Friulana di Buenos Aires", il "Centro Friulano di Avellaneda", e l'"Unione Friulana di Castelmonte".
Il calore dell'accoglienza riservata agli ospiti non lasciano dubbi sulla sincerità e la profondità del legame strutturale ed affettivo che lega i 3 sodalizi ai valori della Patrie, esaltando l'intensità di uno spirito friulano che non risente della lontananza e del passare del tempo. Solido e mai messo in discussione anche l'attaccamento all'Ente Friuli nel Mondo, il cui insostituibile ruolo di riferimento e coordinamento è emerso negli incontri formali con i direttivi.

Nel corso dei colloqui sono stati, inoltre, chiariti alcuni equivoci ed incomprensioni che avevano creato infondati malumori. Il presidente Strassoldo ha potuto così prendere atto che i decenni di proficui rapporti hanno rese le relazioni esistenti impermeabili a qualsiasi forza disgregante, in particolare se indotta dall'esterno. Il presidente dell'Ente Friuli nel Mondo e presidente della Provincia di Udine ha, inoltre, sottolineato l'importanza assunta storicamente dai Fogolârs di Buenos Aires in termini di promozione e salvaguardia dell'identità linguistica e culturale friulana e spronato i valorosi dirigenti di questi sodalizi a proseguire nell'azione di trasmissione di quel prezioso bagaglio di conoscenze e valori custoditi in decenni di ininterrotto e meritevole operato.
Le tematiche relative alla ridefinizione delle funzioni dei sodalizi ed all'aggiornamento delle attività proposte sono stati al centro di colloqui franchi, aperti e costruttivi. Nel corso di approfonditi e costruttivi scambi di opinioni ed esperienze, i presidenti con i loro consigli direttivi hanno potuto manifestare sia le loro preoccupazioni per il futuro associativo che la loro ferma volontà di ripensare criticamente il livello delle iniziative in corso con l'obiettivo di conciliare la conservazione, valorizzazione e trasmissione dei valori consolidati della friulanità con la ricerca di nuovi e più moderni messaggi sociali e culturali in grado di garantire nuovi stimoli per l'aggregazione, in particolare delle nuove generazioni, nell'intento di favorire il ricambio generazionale e l'"ingresso partecipato" di giovani leve sia a livello associativo che dirigenziale.
Altro elemento importante al centro del dibattito è stato quello relativo all'utilizzo ed alla valorizzazione delle prestigiose sedi sociali, simboli tangibili del sacrificio economico, della laboriosità e dell'unità delle genti friulane. Questi veri e propri "habitat della friulanità" in terra argentina saranno, anche per il futuro e per volontà condivisa, i luoghi privilegiati della nascita e dello sviluppo di una moderna coscienza di appartenenza al Friuli quale strumento per lo sviluppo della nuova Patria.
Il suggello alla nuova e più profonda qualità dell'armonia nei rapporti è stato dato dall'immancabile momento conviviale e dallo scambio di doni. I 3 incontri si sono rivelati momenti essenziali di ascolto e comprensione reciproca che hanno permesso di evidenziare le problematiche contingenti così come i compiti futuri che attendono l'Ente Friuli nel Mondo. La sfida consiste nella individuazione di nuovi e più costanti canali di comunicazione e dialogo, nel potenziamento delle attività progettuali già sperimentate con successo, nell'offrire ulteriori occasioni di maggiore visibilità e rinnovato prestigio alle comunità friulane nell'immensa metropoli di Buenos Aires.

ABBONAMENTI 2006 E QUOTE SOCIALI

"Friuli nel Mondo" è un insostituibile strumento di comunicazione, informazione e formazione delle comunità friulane lontano dalla Patrie. L'Ente è da tempo impegnato in uno sforzo convinto di miglioramento della qualità e della puntualità del cordone ombelicale che lega migliaia di friulani con la loro terra di origine.
La quota di adesione, che dà diritto al mensile, resta uguale a quella del 2005, mantenendo un occhio di riguardo per i friulani del continente latino americano.

Le quote associative pertanto restano così fissate:
Italia: 15 euro
Europa: 18 euro
Sud America: 18 euro
Resto del mondo: 23 euro

Ai Fogolârs ed ai friulani residenti nelle aree economicamente stabili, viene chiesto di considerare la possibilità di offrire una o più quote di adesione (con relativo abbonamento) a coloro che, invece, vivono in realtà soggette a bruschi cambiamenti.
La singola quota di solidarietà è stata fissata in 10 euro.

FRIULI NEL MONDO
Per il Friuli: osare e aver coraggio
UN PROGETTO PER
NEL MONDO
Made by Furlans"

RIPARTE IL "PROGETTO VISITI", II EDIZIONE DEL PROGRAMMA DI SCAMBIO DELL'ENTE FRIULI NEL MONDO PER STUDENTI

UN PONTE DA ATTRAVERSARE

«Attraversare un ponte. Vivere nuove esperienze. Immergerti in nuove culture. Portare il tuo bagaglio e riempirlo con la tua curiosità. Conoscere per conoscerti. Questo è quello che ti proponiamo con il "Progetto Visiti": un programma di scambio tra 20 giovani friulani, di età compresa tra i 16 e i 20 anni, e 20 giovani coetanei residenti all'estero, discendenti di emigrati friulani»: Per il secondo anno consecutivo, Friuli nel Mondo e Convitto nazionale Paolo Diacono lanciano la loro proposta per giovani intraprendenti, desiderosi di «riscoprire e condividere le comuni radici friulane; maturare la consapevolezza di una volontà "dinamica" per conoscere l'altro (altre terre, altre popolazioni, altre mentalità); mettersi in gioco in senso propositivo e creativo; consolidare l'autostima con la forza della propria identità, come sane premesse per un sano confronto». Il "Progetto Visiti", con il sostegno della Regione, quest'anno coinvolgerà le comunità friulane di Brasile e Australia, che supporteranno i 40 giovani beneficiari di un soggiorno-studio di 6 settimane, ospiti delle rispettive famiglie. Coloro che intendono accettare la proposta sono invitati a contattare al più presto Friuli nel Mondo (0432 504970 - info@friulinelmondo.com - www.friulinelmondo.com) o il Convitto Paolo Diacono di Cividale (0432 731116 - info@cnpd.it) se risiedono in Friuli, oppure i Fogolârs delle proprie città, se risiedono all'estero. I destinatari del Progetto saranno selezionati per poter iniziare la preparazione del programma e per maturare il necessario spirito di gruppo. Seguiranno le visite in Friuli e all'estero, con la condivisione della vita familiare e sociale dei compagni con i quali sarà stato previsto l'abbinamento; alla scoperta della terra dei padri e della lingua italiana, per i discendenti dei corregionali all'estero, e della vita dei friulani nel mondo e della lingua del Paese ospite, per gli studenti friulani. Per esplorare fino in fondo i 3 significati dell'imperativo "Visiti": ricordati, accorgiti, scopriti...

IL SOGGIORNO DI SIMONE CLINAZ, PRESSO LA FAMIGLIA DI ANDRES MIZZAU

Alla scoperta di Cordoba

Al di là dell'esperienza positiva che ho fatto all'estero, la famiglia che mi ha ospitato, la famiglia di Andres Mizzau, mi ha accolto calorosamente al mio arrivo a Cordoba e mi ha accolto molto bene in casa, mettendomi subito a mio agio e trattandomi come un loro figlio. Non mi hanno mai fatto mancare nulla e mi hanno sempre aiutato per sentirmi come a casa; non solo, mi hanno anche raccontato del loro Paese e della sua situazione attuale.

Il mio compagno e i suoi conoscenti mi hanno fatto parte del loro gruppo portandomi in giro per la città, centro e dintorni, al cinema, al teatro, ad una mostra di famosi pittori argentini, alla città universitaria, facendomi conoscere il luogo con i posti più suggestivi e le costruzioni più rappresentative della città quali le chiese dell'ordine Cappuccino, la chiesa gesuita in centro, luogo dove molti bisognosi vengono accolti, la piazza principale di San Martin dove è presente la statua del fondatore di Cordoba, il Cavillo, un palazzo amministrativo e il palazzo del ministero. Ho conosciuto posti anche lontani da Cordoba, la provincia di La Rioja, una regione desertica a ovest, distante 600 km. Questa possiede un vasto parco nazionale, il Talampaya, patrimonio dell'umanità, con Canyons,massicci rocciosi relativamente friabili, una "città" formata da massicci, da loro chiamata la "Città perduta" che sta sotto un piccolo vulcano. Non solo, ma anche tesimonianze dei popoli che hanno abitato quelle terre anticamente, quali i petroglifici. Ho passato anche molto tempo a casa e a scuola, potendo

Sveva Mitri durante il soggiorno in Argentina ospite della famiglia di Maria Emilia Attorri. Sotto: una foto di Brisbane (Australia), scattata da Ruben Visintini che è stato ospitato dalla famiglia di David Cudicio

conoscere le abitudini degli argentini. Ho notato qualcosa di diverso rispetto a noi, per esempio là si mangia più tardi tutti i pasti; ci si fa la doccia ogni giorno ed è molta quindi l'acqua impiegata ogni giorno; il fine settimana si inizia a festeggiare tardi, verso le 11 e si finisce molto tardi, tipo le 7 di mattina. Devo dire che la scuola è diversa dalla nostra, ha qualche problema d'ordine, sia quella pubblica sia quella privata. Questa, l'Arguello, offre molte possibilità di andare all'estero e sostenere esami riconosciuti internazionalmente, quale l'"Aice", esame delle discipline in inglese che permette di venire a studiare alle università inglesi, quali Oxford, Cambridge, viaggi studio negli Usa o in Francia, e aiuta gli alunni più meritevoli a sostenere le spese d'iscrizione. La scuola è un grande complesso che comprende le elementari, le medie e le superiori e possiede teatro, biblioteca, 2 campi da calcio, una mensa e aule varie. Alla mattina gli alunni iniziano alle 8 con l'alzabandiera, per stimolare in tutti un certo patriottismo e fanno lezione fino all'una per poi lasciare spazio al pranzo, e riprendere alle 2 meno un quarto fino poi alle 4.30 con la cerimonia dell'ammaina bandiera. Questa è una scuola di orientamento umanistico a specializzazione linguistica, ha 800 alunni divisi tra primaria e secondaria in 6 classi e si studia: sociologia, chimica, antropologia, filosofia, francese, inglese (letteratura e lingua), statistica, orientazione, business, spagnolo, artistica, fisica, matematica, computer, storia, teatro, educazione fisica. Personalmente sono stato accolto in maniera discreta dalla scuola; la direttrice mi ha augurato una buona permanenza; mi hanno salutato tutti gli insegnanti dell'indirizzo man mano che passavo i giorni e alcuni alunni hanno fatto amicizia con me. Nella scuola sono stato partecipe di alcune cerimonie, quali i 50 anni dell'accademia, l'anniversario della fondazione dell'Argentina e di Cordoba e alcune uscite, quali la visita delle sedi di varie discipline universitarie e una mostra d'arte di pittori universitari.

Simone Clinaz
di San Leonardo (Ud)
studente di Liceo linguistico

CON "VISITI" A MOUNT GAMBIER, IN AUSTRALIA

Esperienza da riproporre

Elisa Di Marco
di San Giovanni al Natisone (Ud), studentessa di Liceo scientifico

Parto parlando del volo, che è stato comodo e piacevole, a parte le 12 ore di scalo ad Hong Kong, nelle quali comunque abbiamo potuto approfondire l'amicizia tra di noi, poiché eravamo partiti tutti assieme ma non ci conoscevamo veramente bene. E un'altra minima complicazione è stato l'atterraggio in Tasmania, a causa della "nebbia" a Melbourne, per il quale abbiamo perso delle coincidenze, trovandone comunque altre subito dopo.

La famiglia Cruise è stata molto gentile e quando c'era tempo mi portavano a visitare luoghi nelle vicinanze. In più, durante le vacanze scolastiche sono andata ad Adelaide da dei loro parenti. Normalmente il pomeriggio lo passavo a casa con la nonna poiché lavoravano tutti, ma ciò non mi dispiaceva. E lei stessa mi ha portato da delle sue amiche.

Quando non ero a casa allora ero a scuola. La scuola è molto diversa. Là, infatti, ho scelto le materie che mi piacevano di più e ho partecipato a varie lezioni di italiano per aiutare i ragazzi e fargli sentire la pronuncia italiana. Tutto ciò ha portato giovamento anche a me poiché in questo modo ho potuto fare amicizia più facilmente. Di grande aiuto è stata anche Eluisa, la loro professoressa di italiano, che mi ha seguito molto e mi è stata vicina. Il periodo migliore è stato quello con le altre ragazze del progetto "Kangaroo". Con loro uscivo la sera e le ho aiutate con la scuola. Infatti per me, che sono arrivata là per prima e avendo Gemma, la mia ospite australiana, già finito la scuola, è stato un po' difficile. Mi è servita una settimana per orientarmi e all'inizio non capivo molto bene, perché l'australiano è molto diverso dall'inglese che studiamo a scuola.

Vorrei dare un consiglio. Mi è stato suggerito di dire che in futuro i ragazzi non vengano mandati le ultime settimane dei term, poiché i professori fanno molte verifiche.

E vorrei anche aggiungere che, se come nel mio caso, in una stessa città, ci dovessero essere più progetti ("Visiti" e "Kangaroo"), inizino tutti assieme, poiché iniziare un'avventura in più persone è più semplice che iniziarla da soli.

Rimanendo in tema, a parte la difficoltà iniziale della lingua, fare amicizia non è stato molto difficile poiché i ragazzi australiani sono molto aperti e amichevoli. Il che aumenta il dispiacere al momento della partenza. Finisco facendo due note, importanti perché sono alla base di tutto, o quasi. Ho avuto delle difficoltà quando Gemma è venuta qua, in Italia, a causa del suo italiano che era quasi inesistente e ciò ha portato a dei problemi di incomprensione, soprattutto per quanto riguardava la frequenza scolastica, anche perché noi famiglie siamo state un po' abbandonate e a volte non sapevamo come comportarci. E lo stesso, anche se in modo minore, riguarda anche gli insegnanti.

E per finire vorrei chiedere che, se fosse possibile, i ragazzi fossero appaiati seguendo le età, perché non capiti quello che è successo a me, cioè di dover andare a scuola in un Paese estero da sola.

Nonostante tutto, ringrazio il Convitto e l'Ente "Friuli nel Mondo" per l'opportunità che mi hanno dato e invito a riproporre il progetto.

PIETRO SAVORGNAN DI BRAZZÀ, L'ESPLORATORE EROE DELLE GENTI TRA EUROPA ED AFRICA, NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

IL GRANDE PADRE BIANCO

Caterina Baldissera

Quando il 17 novembre del 1854 un Livingstone alla chimerica ricerca "Della strada di Dio", stordito dalla grandiosità della natura del centro Africa e stremato dalla fatica e dalla malaria, incontra "il grande salto tonante" sul fiume Zambesi (le cascate Vittoria) e tutta l'Europa affascinata immagina i misteri celati in quell'immenso territorio, Pietro Savorgnan di Brazzà, nato a Roma il 23 gennaio 1852, ha appena 2 anni. Nel 1860 con la famiglia compie un viaggio in carrozza, a quei tempi avventuroso, da Roma al Friuli appena annesso al regno d'Italia insieme al Veneto, per raggiungere il castello di Brazzà collocato su un colle morenico già dal X secolo, l'antica dimora della nobile e influente famiglia Savorgnan di Brazzà.

È lì che Pietro, ancora fanciullo, nella dolcezza dei giorni trascorsi tra le colline di Brazzà e la pianura intorno alla bella villa di Soleschiano, sente il richiamo delle più lontane radici storiche e culturali dei suoi avi più prestigiosi. Vive dei numerosi racconti delle loro gesta e palesa quel germe dell'avventura e della sfida verso l'ignoto che ha fatto di tanti suoi antenati non solo uomini d'armi (come il famoso Tristano che nel 1420 porta il Friuli a Venezia o Girolamo che nel 1515 sbarra ad Osoppo l'avanzata imperiale), o famosi ingegneri (come Giulio che costruisce alcune delle principali fortezze come Palmanova, Corfù o Cipro), ma anche viaggiatori intraprendenti e coraggiosi lanciati alla scoperta e alla conoscenza di terre lontane. Un suo prozio, nella seconda metà del '700, viaggia per un trentennio in Asia spingendosi fino in Cina, il nonno Francesco per 4 anni si inoltra lungo il pericoloso e inospitale impero ottomano attraverso Macedonia, Grecia, Turchia, Mesopotamia, Arabia e perfino il padre Ascanio, incline più all'arte che all'avventura, a 40 anni, prima di decidere di sposarsi con la diciasettenne nobile romana Giacinta Simonetti Maccarani, mette alla prova i suoi sentimenti ripercorrendo l'itinerario di suo padre, riportandone peraltro una ricca documentazione di disegni. Sulla scia di tali e tanti esempi, nella sua intima pensosità, da allora rincorre l'attraente immaginazione di viaggi meravigliosi tra le pagine degli antichi libri di famiglia e si perde nel vuoto indefinito di quella grande e misteriosa "macchia bianca" che campeggia al centro dell'Africa nelle carte geografiche conservate nella biblioteca di Brazzà. Sviluppa così quella passione irresistibile per le esplorazioni geografiche che lo induce ad elaborare il suo sogno fatale di raggiungere un giorno quei luoghi misteriosi.

La sua vocazione trova il sostegno e la dedizione dell'astronomo e metereologo padre Secchi, suo insegnante al gesuita Collegio Romano, al quale non sfuggono le eccezionali attitudini del ragazzo. Egli lo accoglie nel suo laboratorio astronomico posto nella specola incastonata tra i tetti del collegio e quelli della chiesa di S. Ignazio da cui, di giorno, a occhio nudo, si scopre tutt'intorno la terrena magnificenza della città eterna e di notte, con l'uso di strumenti ottici, la incontaminabile e suprema bellezza del creato. In quel luogo di studio acquisisce non solo le conoscenze e i riferimenti astronomici che poi gli saranno indispensabili per l'orientamento e le determinazioni geografiche di quella vasta area del Congo e del bacino dell'Ogouè che per primo penetrerà, ma soprattutto consolida l'amore per la ricerca. Ed è per interessamento dello stesso padre Secchi che il generale della marina francese de Montaignac, impressionato dalla determinazione e dalla preparazione del giovane Pietro, gli apre la strada verso la scuola navale di Brest in Francia dopo un anno di studio al liceo gesuita di S. Genevieve a Parigi. Il giovane nel suo percorso formativo si addestra alla vita dura delle esplorazioni abituandosi a digiuni, veglie e ad ogni sorta di fatiche. Diplomatosi nel 1870, dopo 2 missioni su navi da guerra, e ottenuta in seguito la naturalizzazione francese, riesce a imbarcarsi col grado di aspirante di prima classe sulla nave Venus che ha il compito di sorvegliare la rotta battuta, dall'Africa all'America, dai trafficanti di schiavi. La sosta della sua nave, nei pressi della foce del maestoso fiume Ogouè sulle coste del Gabon, gli offre l'occasione di tentare la tanto attesa sortita esplorativa. Con due compagni risale il fiume penetrando quasi subito in territorio sconosciuto dove viene in contatto con popolazioni diffidenti e ostili e riesce ad acquistare la fiducia dei loro capi dando prova della sua spiccata disposizione alla mediazione. Riferisce così al padre in una lettera dalla nave Venus del 6 novembre '73 «…fra Dakar e Gabon la vita non è troppo distraente, quanto a me mi interesso a quella costa ove la feccia degli europei è andata fino a 4 o 5 anni fa a cercare delle migliaia di schiavi ai quali i neri della costa, armati di fucili europei, facevano la caccia. Facevo spesso delle piccole spedizioni e qualche volta mi sono inoltrato abbastanza nell'interno e quelli della costa hanno preso, non oso dire esagerandoli, tutti i vizi dei negozianti europei che abitano la costa. Ci sarebbe da fare una bella missione. Del coraggio e dell'energia ci vorrà e forse sarà vicino al Gabon che si aprirà la prima strada che condurrà gli europei al centro dell'Africa Equatoriale. T'assicuro che mi sono spesso divertito facendomi spiegare le tradizioni di uno di quei popoli che emigra dal centro verso la costa».

Raccoglie una documentazione di grande interesse che gli fornisce l'opportunità di elaborare un ricco rapporto da indirizzare al Ministero della Marina offrendosi, anche a rischio di sacrificare la propria vita, d'esplorare quelle regioni per dar soluzione ai numerosi problemi geografici. Così conclude il rapporto: «Conosco signor Ministro i pericoli ai quali mi espongo. So pure che dovrò essere molto fortunato perché il risultato, a cui agogno venga a coronare i miei sforzi… Fermamente deciso e con un ardente desiderio di riuscire, mi assumo l'impresa, e non sarò stato inutile se l'Ogouè avrà, in me, la sua prima vittima, poiché un altro più fortunato riprenderà la strada che avrò aperta…».

In navigazione sul fiume Ogouè. Sopra il quartier generale di Lope

Finalmente il 15 febbraio 1875 il ministro della Marina, l'ammiraglio di Montaignac, firmava l'ordine della sospirata missione a cui ne seguirono altre due. Divenne uno dei più grandi esploratori di quel continente, risolvendo il problema idrografico del bacino del fiume Ogouè con scoperte naturalistiche, antropologiche e arricchendo di determinazioni astronomiche la geografia africana. Fu certamente colui che, dedicando con appassionata coerenza il sacrificio della sua esistenza all'incontro e alla difesa delle genti del «suo Congo», dal 1875 al 1905 scrisse la più nobile pagina delle esplorazioni nell'Africa centro occidentale. Con il suo pensiero e la sua azione onorò il grande esempio di umanità di David Livingstone, e per questo si distinse da un rivale incalzante e spregiudicato come Henry M. Stanley, con il quale fu per lungo tempo costretto ad ingaggiare una competizione perfino aspra, ma vincente.

In Francia Pietro Savorgnan di Brazzà è un eroe nazionale tuttora ammirato e onorato per il persistente primato storico delle sue scoperte geografiche, in gran parte finanziate con risorse economiche familiari e favorite dalla sua determinazione nel convincere i governanti francesi che gli permisero, dal 1875 al 1885 durante le sue 3 missioni, di disegnare una parte di quella "macchia bianca" e al contempo di acquisire un immenso e ricco territorio sotto il nome di Congo Francese. In Italia, e soprattutto in Friuli, per quei pochi che ne conoscono la storia, permane, oltre il tributo di ammirazione e di onore per le sue imprese di esploratore, anche l'orgoglio di considerarlo un grande tra i figli più grandi. E nella Repubblica del Congo, dove è considerato il Padre bianco della Patria e fondatore di Brazzaville (l'unica capitale che ha mantenuto il nome anche dopo l'indipendenza) è certo che egli sia venerato come eroe delle genti congolesi per la sua grande statura morale espressa nel profondo rispetto per la loro cultura ed i loro diritti e riconducibile alla ricchezza culturale e umana delle sue origini.

La sua figura di grande esploratore si esalta soprattutto per la sua appassionata ed incondizionata adesione ai grandi ideali di uguaglianza, libertà e fraternità che una nazione come la Francia promanava quale garanzia di civiltà e di giustizia, gli stessi grandi valori umanitari in cui si riconosceva la sua nobile famiglia friulana dei Savorgnan di Brazzà dall'epoca della rivoluzione francese. In quelle terre d'Africa, ancora afflitte dalla grave e disumana piaga della tratta degli schiavi e successivamente soggiogata da forti interessi mercantili, tesi soprattutto allo sfruttamento ed all'accaparramento indiscriminato delle risorse disponibili, Pietro difese strenuamente le identità culturali e la dignità di quegli uomini proponendosi con spirito pacifista. La sua tensione verso l'equità e la giustizia lo indussero a promuovere e avviare delle sperimentazioni di libero lavoro salariato degli indigeni favorendo un'azione di progresso e di sviluppo di tipo endogeno.

La favorevole accoglienza riservatagli dai capi e dalle genti che via via incontrava, dovuta particolarmente al suo approccio comunicativo fondato sulla conoscenza e sul rispetto, consentiva il sorgere e il consolidarsi di rapporti di amicizia nella reciproca fiducia attraverso il dialogo. Non prevaricava, non usava forme di arroganza verbale e gestuale, né forme di visibile presunzione, ma assumeva comportamenti rispettosi decifrando, per una innata disposizione, quei significati propri di una cultura diversa intrinsecamente nascosti nel codice di una comunicazione non verbale. Sapeva porsi in una idonea condizione di ascolto e di compiacente attesa, usando, come lui diceva, «la pratica della pazienza e della calma», dando segni di fiducia e di adesione assumendo, ad esempio, quella dimensione temporale che, nella cultura africana, fa della lentezza, della attesa, del dialogo, della ritualità e particolarmente dell'ascolto gli elementi fondamentali per il costituirsi di saldi rapporti di amicizia e fiducia reciproca. E fu questo suo modo di porsi, nel contribuire alla diffusione della sua fama che lo precedeva disegnandolo come uomo di pace, a indurre il re Makoko, il potente capo politico e spirituale del popolo Batekè, a mandare una delegazione per invitarlo nella sua reggia con queste parole: «Noi sappiamo che i fucili del grande capo bianco che viene dall'Ogouè non sono mai serviti ad attaccare genti tranquille e che la pace e l'abbondanza lo accompagnano dappertutto. È per questo che il re mi incarica di guidare verso il suo palazzo il passo di colui che egli desidera accogliere come un amico molto raro». Durante il tempo di permanenza a Mbè, il re ed il suo ospite ebbero modo di intessere una profonda conoscenza e di instaurare una sincera amicizia tanto da permettere a Pietro di compenetrare e accogliere la profondità di quell'antico patrimonio culturale, tramandato dalla parola e dalla simbolicità rituale dei gesti e a subire il fascino di quella mistica religiosità, tanto da dichiarare, in una delle sue lettere alla madre Giacinta, «sono fatalmente fidanzato all'Africa». Re Makoko, a sua volta, riconoscendo in Pietro un signore e un mistico portatore di valori universali, non esitò a porsi fiduciosamente sotto la protezione della bandiera francese e firmò quel trattato di protettorato che lo avrebbe tutelato dalle mire di conquista perpetrate, con metodi aggressivi e spregiudicati, da un uomo determinato come Stanley e per di più fornito di grandi mezzi grazie al lauto ingaggio dell'ambizioso re del Belgio Leopoldo II.

Il tempo e la memoria hanno consolidato l'integrità morale di questo grande personaggio e il suo viaggio si compirà quando, fra alcune settimane, nel Memoriale a lui dedicato a Brazzaville giungeranno le sue spoglie per ricongiungersi con gli avi di quelle genti che, ora come allora, lo accoglieranno fraternamente e con rispetto in un abbraccio che include anche il Friuli, amata terra delle origini del "Grande Padre bianco".

Un saggio di Loredana Franco narra il calvario dei minatori del Friuli orientale nei "pozzi" del Belgio

"MORIRE DI MINIERA"

Al lavoro nelle miniere di Charleroi (Belgio)

L'emigrazione italiana non prese soltanto le vie oceaniche verso i Continenti americani o australiani. Ci fu anche un'emigrazione meno appariscente, ma non per questo meno drammatica, a pochi passi dai nostri confini.
Ricordare quelle dolorose pagine dell'emigrazione in Belgio dopo la seconda guerra mondiale è lo scopo che si è prefissata Loredana Franco in un bel saggio intitolato "Morire di miniera" (Editrice Senaus, Udine 2005; il volume può essere chiesto all'editore, in via del Sale 17, a Udine, oppure via internet al sito www.senaus.it). Goriziana, insegnante di geografia, Loredana Franco ripercorre un calvario dimenticato troppo presto, quasi rimosso dalla coscienza collettiva degli Italiani.
La storia è presto detta: al termine della seconda Guerra Mondiale, il nostro Paese era allo stremo e per la ripresa economica serviva energia. Molta energia. Allora si conosceva soltanto il carbone e carbone fu: il Governo italiano si accordò con il Governo belga e migliaia e migliaia di minatori italiani, spesso improvvisati, presero la strada delle colline belghe a scavare in pozzi profondi spesso centinaia di metri. Il carbone veniva suddiviso e a tante ore di lavoro corrispondeva tanto carbone per l'industria italiana.
Fu anche vero calvario, non solo per i frequentissimi incidenti minerari (crolli, scoppi di grisou, incidenti vari), ma per quella subdola malattia che colpisce dopo molto tempo e che si chiama silicosi.
L'Autrice ripercorre la storia dei minatori isontini, ma è paradigma della vita di tutti quei lavoratori che allora non ebbero scelta. Le tradotte affollate, i dormitori tipo lager, le condizioni igieniche disastrose, il tessuto sociale smembrato. Furono anni di tremendo lavoro, di disgrazie chiamate, una per tutte, Marcinelle che ebbe però il merito, se di merito possiamo parlare di fronte a tanti martiri, di risvegliare il buonsenso, di far modificare le condizioni di lavoro e di vita.
Non sono avventure di secoli fa. Marcinelle è datata cinquant'anni. Sembra quasi impossibile che tutto ciò sia accaduto in tempi "moderni". Eppure la Franco pagina dopo pagina, con scrittura essenziale ed asciutta, ci fa rivivere quelle condizioni infernali sottolineando la grande dignità che ha sorretto le migliaia di famiglie. Oggi, alla terza generazione di quei minatori, i loro nipoti non parlano quasi più la loro lingua familiare, si sono integrati come si usa dire. Restano i ricordi, resta ancora chi, come Loredana Franco, non si è rassegnata alla cappa di silenzio che avvolge quelle storie e le ha rigirate come schiaffo a tutti noi, per non dimenticare chi ci aiutò a crescere.

Mauro Bigot

La Provincia di Pordenone ha dato alle stampe un volume bilingue sui corsi d'acqua del Friuli e di Trieste

GEOGRAFIA DELLA "PATRIE"

I testi di geografia di qualche decennio fa non concordavano su quale fosse il fiume più lungo del mondo: alcuni indicavano il Nilo, altri il Mississippi (con l'affluente Missouri), qualcuno lasciava aperta la possibilità che fosse il Rio delle Amazzoni, essendo ancora inesplorate alcune zone del suo immenso bacino. Con gli strumenti di osservazione satellitare la questione dovrebbe essere stata risolta definitivamente. Per cui, se ora ad uno studente della nostra regione o a un giovane fresco di studi poniamo una domanda in proposito, egli risponderà con sicurezza.
Ma se chiediamo, non solo agli studenti e ai giovani, dove sono le sorgenti del Tagliamento, dove finiscono le splendide acque dei laghi di Fusine, o magari una spiegazione del fenomeno delle Risorgive, quanti sapranno rispondere correttamente?
Non vi è dubbio che la conoscenza deve essere la più ampia e, possibilmente, la più approfondita,

ma non è ragionevole (e nemmeno conveniente o piacevole) sapere più o meno del mondo e poco del territorio dove si è nati, cresciuti o, semplicemente, si risiede per la vita o anche solo per un periodo.
La scuola poco aiuta in questa direzione non essendo propriamente "concentrico" il modello di insegnamento italiano che presuppone, almeno per alcune materie, tra cui storia e geografia, l'allargamento della conoscenza per aree sempre più vaste: dal locale all'universale.
Nell'attesa che questa distorsione venga sanata dalle riforme scolastiche sempre in gestazione, chi ambisce a conoscere le peculiarità del territorio deve far ricorso all'opera degli appassionati, degli studiosi di "microcosmi" per dirla con Claudio Magris, delle pubblicazioni delle associazioni e finalmente anche delle istituzioni locali. Meritoria e benvenuta quindi l'iniziativa della Provincia di Pordenone che pubblica "Acque del Friuli Venezia Giulia. Aghis dal Friûl Vignesie Julie" di Tito Pasqualis.
L'autore, ingegnere idraulico per professione, è un appassionato naturalista, cultore del territorio e della storia del Friuli nonché ottimo fotografo. L'abbinamento delle competenze tecnico-scientifiche con l'interesse e l'approfondimento culturale permettono a Tito Pasqualis di trattare l'argomento «con estrema diligenza e comprovato amore», scrive Gianni Colledani nella erudita e, a un tempo, leggera prefazione, ottenendone una pregevole sintesi, completa e di gradevole lettura. Sulle pagine scorrono i fiumi principali, i torrenti, le rogge e i canali ordinati dall'idrografo, descritti dal naturalista. Si inizia a ovest con il Livenza, si chiude a sud-est con il torrente Rosandra.
E poi i laghi, naturali ed artificiali, le sorgenti le olle delle risorgive.
Si accenna ai ghiacciai di un tempo e ai pochi nevai perenni rimasti; a clima e metereologia; ai paesaggi e territori attraversati: montagne e valli, colline moreniche, alta e bassa pianura con le peculiarità di ciascuno. E, ovviamente, borghi e città.
Una cartina permette di avere una visione dettagliata della idrografia regionale; due tavole riportano gli elementi caratteristici (lunghezza, portata, superficie del bacino) di fiumi e torrenti. Per i laghi sono riportate quote, profondità, superficie e capienza.
Le numerose e belle foto dell'autore, con appropriate didascalie, integrano efficacemente l'esposizione.
La presentazione del presidente della Provincia di Pordenone, Elio De Anna, rivela l'impegno e l'obiettivo dell'amministrazione del Friuli occidentale a realizzare uno «strumento informativo e didattico» in lingua italiana e friulana, con sommario in altre 4 lingue, inserito in «un progetto che vuole diventare metodo anche per altre tematiche».
Due gocce cristalline (in quante forme si presenta l'acqua!) impreziosiscono il volumetto, l'una, la già citata prefazione di Gianni Colledani, che riflette e diffonde cultura e sapienza scevra di ogni presunzione; l'altra purissima, è un racconto, a tema, di Maria Sferrazza Pasqualis già apprezzata narratrice e, anche qui, per la sua prosa poetica.
Insomma, un piccolo, imperdibile libro per tutti gli abitanti del Friuli e della Venezia Giulia, per quanti amano questa regione o si interessano ad essa.

Ubaldo Muzzatti

A dicembre cade il 50° anniversario degli accordi che hanno portato 4 milioni di lavoratori italiani nella Rft

EMIGRAZIONE IN GERMANIA

Sono agli sgoccioli le varie manifestazioni organizzate per ricordare il 50° anniversario degli accordi fra Germania e Italia, che nel dicembre 1955 hanno dato il via ad un imponente flusso migratorio dalla penisola verso la Repubblica federale. In forza di quei trattati, 4 milioni di italiani si sono trasferiti oltralpe per partecipare all'opera di ricostruzione. Fra gli enti più attivi nell'organizzazione di commemorazioni, si sono segnalati l'Ambasciata tedesca in Italia (con i 4 convegni "Mi ricordo il giorno che sono partito - Incontro con gli emigranti italiani in Germania", che hanno sottolineato «le ansie della partenza, la diffidenza verso ciò che non era noto, le aspettative, la curiosità. E il superamento delle difficoltà di adattamento grazie alla progressiva conquista dei diritti che hanno equiparato i "Gastarbeiter", i lavoratori "ospiti", ai lavoratori tedeschi»; www.rom.diplo.de/it), i Patronati e il "Goethe Institut" (www.goethe.de/culturemigranti).
L'istituto di cultura tedesca si è rivolto in particolare ai giovani, promuovendo fin dal 2004 "Spurensuche", il laboratorio di storia che ha visto vincitori gli allievi del Liceo scientifico "Paolo Diacono" di Cividale, con il sostegno dell'Ente Friuli nel Mondo. Ha poi organizzato il convegno "Andare, restare, tornare: Italia e Germania - 50 anni di migrazioni in Europa", svoltosi a Roma. «In chiave storico-sociologica si sono approfondite esperienze di vita vissuta viste dalla prospettiva dei nostri giorni – rende noto il sito del "Goethe Institut" –. Rivolgendo poi lo sguardo al comune futuro europeo, si sono affrontate questioni relative al nuovo diritto europeo d'asilo ed immigrazione e alla sua traduzione nelle rispettive legislazioni e prassi nazionali». Ancora disponibile per quanti ne faranno richiesta è il pacchetto cinematografico italo-tedesco "Il cammino della speranza", per la proiezione di film documentari e a soggetto dal '55 ad oggi. Così come prosegue la tournée della mostra "Napoli-Bochum-Rimini. Lavoro in Germania, vacanze in Italia" sull'immigrazione in Germania e sulla nostalgia tedesca per l'Italia. Non sono mancate le iniziative editoriali, fra cui spicca la nuova antologia di scrittori italiani in Germania "Es gab einmal die Alpen!", curata da Gino Chiellino, che insegna Letterature comparate all'Università di Augsburg. Gli antecedenti dell'emigrazione italiana nella Germania del dopoguerra, con riferimenti particolari alla presenza dei friulani, sono contenuti in un altro studio di recente uscita, nel quale spicca la figura del prete friulano don Ascanio Micheloni di Buttrio, in Germania dal '38 al '42 e poi alla guida della Missione cattolica di Saarbrücken (1954-'67), autore anche della memoria dattiloscritta "1938-1942. Gli anni oscuri della guerra in Germania". L'opera "Emigrazione e fede" di Delfina Licata ricostruisce l'attività dei «cappellani dei lavoratori in Germania 1938-1945». L'ha data alle stampe la "Fondazione Migrantes" della Conferenza episcopale italiana (www.migrantes.it) e presenta un'introduzione di mons. Luigi Petris di Ampezzo, delegato nazionale delle Missioni cattoliche italiane in Germania e Scandinavia dal 1981 al 1991 e attualmente direttore di "Migrantes".

S. L.

I TALIANS CH'A VIVIN PAL MONT, SEONT IL "DOSSIER STATISTICO IMMIGRAZIONE 2005" DE CARITAS E DE FONDAZION "MIGRANTES"

CEMÛT CH'E MUDE L'EMIGRAZION

Ancje Udin, tal mês di Otubar, al è stât sielzût pe presentazion simultanie, in dute l'Italie, dal "Dossier statistico Immigrazione 2005" (www.dossierimmigrazione.it), realizât ogni an de Caritas taliane e de Fondazion "Migrantes", l'organisim gleseastic direzût di monsignôr Luigi Petris di Dimpeç, za timp capelan dai emigrants in Gjermanie. Il rapuart salacôr plui informât e plui precîs sul fenomin de inmigrazion in Italie, di cualchi an incà, i dediche un cjapitul di pueste ancje a l'analise statistiche su "Gli italiani che vivono nel mondo". L'autôr dal studi di cheste edizion e je Delfina Licata, ch'e je stade judade di pre' Domenico Locatelli di "Migrantes" e di Alberto Colaiacomo pal scrutini dai dâts. Il 2005, a scrivin i redatôrs, al è un an particulâr par vie ch'a colin aniversaris speciâi come il centenari de muart dal beât Giovanni Battista Scalabrini, ch'al è stât il precursôr de assistence ai emigrâts, e il cincuantenari dai compatâts bilaterâi Italie/Gjermanie pal reclutament di lavoradôrs talians pe Republiche federâl todescje. Ma il vêr parcè dal "revival" ch'al è daûr a capitâ in Italie sul fenomin migratori, pal "Dossier statistic", al dipint de cussience simpri plui slargjade che «par capî e par interpretâ la realtât inmigratorie dal dì di vuê in Italie e par infuartî une culture dal bon acet e de integrazion al covente prin di dut d'impensâsi dai timps cuant ch'e jere la nestre int a lâ tal forest par cirî bonstâ e dì rindisi cont che la migrazion e je une cuistion ch'e tocje ancjemò ducj, ancje se cun formis e in mûts disferents di une volte».

Talians pal mont: dâts gnûfs

«In zornade di vuê l'Italie e je il Païs de Union europeane ch'al à il numar plui alt di emigrâts... e, tal mont, e je il Païs svilupât cu l'incidenze plui alte di citadins emigrâts su la popolazion resident. Tal "World Migration Report 2005", l'"Oim" al à calcolât che il totâl dai migrants ator pal mont al inizi dal 2005 al veve di jessi comprindût fra 185 e 192 milions di lôr, ch'al vûl dî che, a pet di 100 talians ch'a vivin in Italie, 7 a son residents tal forest, al ven a stâi il 2% dal totâl mondiâl». La precision di chestis statistichis e je daûr a cressi di man in man che lis gravis incongruencis fra lis ricoltis uficiâls di dâts a vegnin superadis. Il "Dossier statistic 2005" di Caritas e di "Migrantes" al marche chest an «la grande netade che "Aire" e Anagrafe consolâr a son daûr a fâ tai lôr archifs e ch'e à permetût la riduzion des diformitâts, che tal 2003 a jerin 600 mil, a pôc mancul di 450 mil». Stant ai dâts atuâi, pal "Aire", tal mês di Lui di chest an i talians dâts in note a risultin 3 milions 584 mil 997; pe Anagrafe consolâr, invecit, il dât uficiâl dal mês di Decembar dal 2004 al conte 4 milions e 26 mil 403 talians tal forest. I emigrants talians a vivin sore dut in Europe (57%, cun pôc plui di 2 milions di presincis); seconde te graduatorie e ven l'Americhe cun pôc plui di 1 milion e 300 mil presincis (37%, cuntun 25% di talians residents in Americhe centrâl e meridionâl). La graduatorie e note podaspò Oceanie (cul 3,8%), Afriche (cul 1,3%) e, par ultime, l'Asie (cul 0,6%). Il rapuart al propon ancje une analise dai Païs di destinazion, confermant la Gjermanie come il Païs dulà che plui fuarte e je la comunitât taliane (569 mil 964 citadins talians cul 16% dal totâl). Daûr vie si colochin Svuizare (490 mil 699; 14%), Arjentine (454 mil 39; 13%), France (383 mil 547; 11%) e Stâts Unîts (237 mil 664; 7%). Dome in altris 5 Païs, i talians a passin il numar di 100 mil; a son: Belgjiche (237 mil), Brasîl (204 mil), Canadà (186 mil), Gran Bretagne (163 mil) e Australie (133 mil). Cun plui di 20 mil presincis o vin Venezuele (79 mil), Spagne (55 mil), Uruguay (53 mil), Chili (34 mil) e Païs Bas (28 mil). Lis regjons meridionâls (57,2%) a restin il pont di partence de pluipart dai emigrants talians; chei dal Nord a son il 29,4% e chei dal Centri a rivin al 13,4%. I 11 mil 647 furlans de Provincie di Udin ch'a vivin in Arjentine a rapresentin il 2,6% dal totâl dai talians emigrâts tal Païs merecan, puartant la Provincie al 10° puest di cheste graduatorie. Stant al "Aire", po, fra furlans e triestins, i coregjonâi tai 3 Païs dal mont plui popolâts di citadins talians a son: 22 mil 294 in Arjentine, 21 mil 888 in France e 16 mil 318 in Svuizare. Ancjemò in zornade di vuê, la pluipart dai emigrants talians a son oms (53,4%), ancje se cheste percentuâl e je daûr a calâ. Ma, il Friûl-V. G., parie cul Trentin-Sud Tirol, al è la Regjon cu la plui alte percentuâl di feminis emigrantis (49,4%). I nucleus familiârs dai talians regjistrâts tal "Aire" a son sù par jù 2 milions. Par clas di etât, la popolazion emigrade si divît in 4 parts: il 15,1% dai emigrants talians no an finît 18 agn; il 30,7% a son fra 18 e 40 agn; il 34,7% a son fra 41 e 65 agn; il 19,6% a an passât 65 agn. Il "Dossier" al marche «che l'anzianitât anagrafiche al è un element ch'al caraterize unevore lis comunitâts emigradis dal Friûl-V. J. e des Marchis». Cheste situazion – pal rapuart Caritas e "Migrantes" – al è un segn di trop ch'a coventaressin «politichis ad hoc» par rispuindi a la dibisugne cressint di assistence. E par chel, il document al torne a popolarizâ la propueste dai institûts di patronât, aprovade e presentade al guvier e al Parlament talian dal "Consei gjenerâl dai talians tal forest" ("Cgie") di «concedi un assegnât di solidaritât pai citadins talians residents tal forest ch'a vivin in situazion di dificultât economiche grivie. In zornade di vuê, cheste propueste e je stade prudelade di 60 mil firmis e si spiete lis votazions dal 2006 par presentâle ai doi polos: 123 euros al mês par cui ch'al à 65 agn, ch'al sedi nassût in Italie

ITALIA. Cittadini italiani residenti all'estero per aree continentali (luglio 2005)

Paese	EUROPA	Ue 15	Ue Nuovi paesi	Europa cen.-orient.	Europa altri	AFRICA	Africa merid.	ASIA	Medio oriente	AMERICA	America settentr.	America merid.	OCEANIA	TOTALE
Val d'Aosta	77,6	41,3	0,3	0,6	35,4	2,7	1,5	0,6	0,0	14,1	5,5	8,6	1,4	4.114
Piemonte	46,1	31,6	0,4	0,4	13,7	3,5	2,2	1,1	0,5	47,2	5,5	41,6	2,1	154.299
Lombardia	60,8	30,8	0,4	0,6	29,0	2,5	1,3	1,8	0,9	32,8	6,6	26,2	2,1	259.851
Liguria	43,3	32,9	0,2	0,6	9,6	1,8	1,0	1,0	0,5	51,9	6,7	45,2	1,9	80.072
Nord Ovest	53,6	37,4	0,4	0,5	21,2	2,7	1,5	1,5	0,7	48,1	6,3	33,9	2,0	498.336
Trentino A. A.	76,4	52,9	0,3	0,7	22,6	1,2	0,7	0,6	0,2	20,5	5,1	15,4	1,3	56.582
Veneto	48,8	32,3	0,3	0,6	15,6	1,9	1,2	0,9	0,5	43,2	7,6	35,6	4,9	251.655
Friuli V. G.	56,8	38,0	1,6	4,9	12,3	2,7	2,3	0,7	0,4	35,1	10,8	24,3	4,7	134.936
Emilia Romagna	59,4	38,9	0,5	0,5	19,4	2,3	1,3	1,2	0,6	35,5	6,9	28,6	1,4	113.980
Nord Est	55,7	37,2	0,7	1,6	16,3	2,1	1,4	0,9	0,4	37,3	8,0	29,4	3,7	557.153
NORD	54,7	34,5	0,5	1,1	18,6	2,4	1,5	1,2	0,6	38,7	7,2	31,5	2,9	1.055.489
Toscana	50,1	36,8	0,5	1,1	11,7	2,8	1,8	3,5	2,9	40,6	9,4	31,2	2,7	103.419
Marche	40,7	29,9	0,2	0,3	10,3	1,1	0,6	0,5	0,2	55,2	8,3	46,9	2,4	84.718
Umbria	73,4	59,2	0,2	0,4	13,5	2,0	1,4	0,9	0,6	21,7	6,0	15,8	1,7	28.845
Lazio	32,6	27,9	0,3	0,4	4,0	2,1	1,2	1,2	0,8	61,4	15,8	45,6	2,6	263.615
CENTRO	40,2	32,1	0,3	0,6	7,3	2,1	1,2	1,6	1,1	53,5	12,5	41,0	2,6	480.597
Abruzzo	44,2	32,9	0,1	0,1	11,2	1,0	0,8	0,2	0,1	45,8	21,1	24,6	7,5	159.903
Campania	55,8	38,5	0,1	0,1	17,1	0,7	0,5	0,2	0,1	38,0	15,9	22,2	3,6	389.377
Molise	40,1	31,1	0,0	0,1	9,0	0,2	0,2	0,1	0,1	54,9	30,0	24,9	4,2	77.833
Basilicata	52,1	35,1	0,0	0,1	16,9	0,5	0,4	0,1	0,0	43,1	7,9	35,3	4,0	89.787
Puglia	76,1	55,8	0,1	0,2	20,1	0,6	0,5	0,2	0,1	20,8	11,2	9,5	1,7	318.179
Calabria	47,6	35,1	0,0	0,0	12,5	0,3	0,1	0,1	0,0	42,3	16,7	25,6	8,6	312.365
SUD	56,2	40,5	0,1	0,1	15,5	0,6	0,4	0,2	0,1	37,2	15,9	21,3	4,9	1.347.444
Sicilia	70,2	59,7	0,1	0,1	10,3	0,5	0,3	0,1	0,1	24,2	12,0	12,3	4,1	605.011
Sardegna	90,7	82,7	0,1	0,1	7,7	0,8	0,5	0,3	0,2	6,6	2,1	4,5	1,4	96.456
ISOLE	73,0	62,8	0,1	0,1	9,9	0,6	0,3	0,1	0,1	21,8	10,6	11,2	3,7	701.467
TOTALE	2.059.732	1.504.146	8.882	16.092	510.612	46.851	28.991	22.823	12.997	1.318.952	423.859	895.093	134.967	3.584.997

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati AIRE

La tabele dal "Dossier statistico" di Caritas e di Migrantes sui citadins talians ch'a vivin tal forest (dâts dal mês di Lui dal 2005)

Ciampi e lis votazions dal 2006

«O brami che la partecipazion dai nestris conazionâi a lis elezions parlamentârs prossimis al sedi il cricâ di dì di une gnove seson di solidaritât e di colaborazion positive fra ducj i talians, chei chenti e chei ator pal mont»: a son chestis lis peraulis che il president de Republiche, Carlo Azeglio Ciampi, ur à dit ai components dal Consei gjenerâl dai talians pal forest "Cgie", ricevûts sul "Quirinale", ai 30 di Novembar. Il vôt dai talians tal forest, par Ciampi, «e je une svoltade te vite politiche dal nestri Païs».

Da la delocalizazion a l'internazionalizazion

e ch'al vebi un redit che nol passe i 3 mil euros ad an». «Tal mont globalizât di vuê dut al mude, sichè a mudin ancje li formis di emigrazion»: l'ultime part dal saç sui talians ch'a vivin pal mont, tal "Dossier Statistico Immigrazione 2005", e partìs di cheste consideracion, prin di notâ cemût che tai «agns dal '80, e ancje par une part dai agns dal '90, si cjacarave dai flus gnûfs dai talians ch'a seguivin lis aziendis statâls ch'a stralozavin ator pal mont par seguî lis comissions. Vuê, invecit, si spostin capitâi e implants». Al è il fenomin de cussì clamade "delocalizazion" cul trasferiment di unitâts produtivis in Païs mancul svilupâts là che il lavôr al coste di mancul. «Daspò di un'ete cun fughis disordenadis, vuê, cjapade cussience dal impuariment e des crisis scjadenadis tai Païs di partence, la delocalizazion si è trasformade in "internazionalizazion" o ricolocazion virtuose», massime viers dai Païs europeans di Soreli jevât. In chest mût lis aziendis a puedin «presidiâ lis gnovis frontieris e, in chel istès, mudâ e insiorâ il teritori di divignince».

Sandro Lano

Il "Cec" di Udin al à produsût il film "Lidrîs cuadrade di trê" di Lorenzo Bianchini

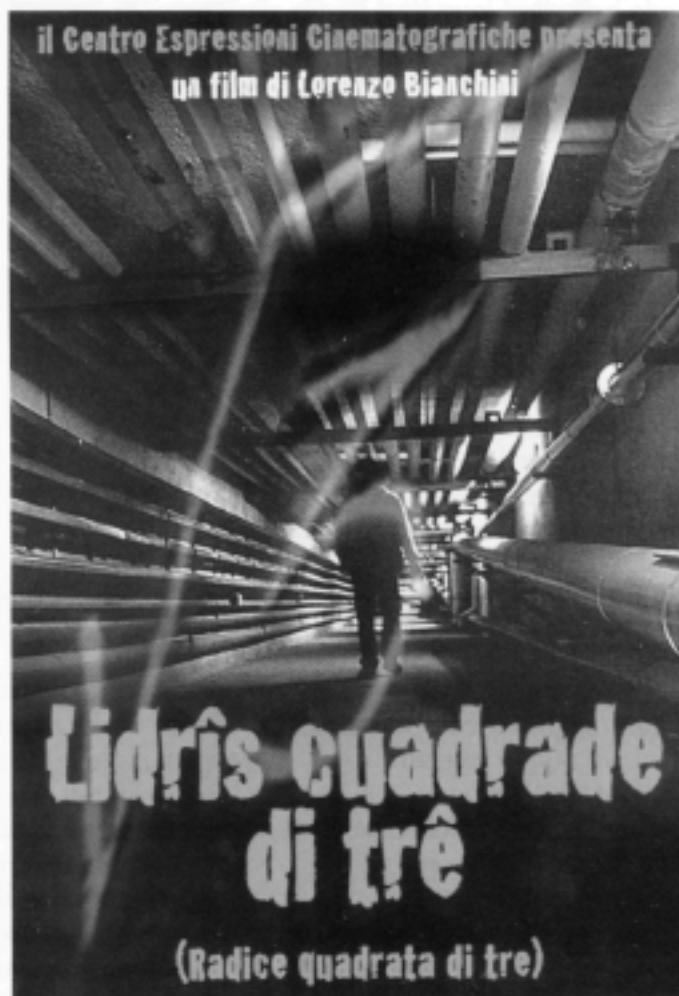
"HORROR" FURLAN IN DVD

Coridôrs che no finissin plui, soteranis labirintics, cjantons strents e scuindûts... e soredut un fîl sutîl che al lee chescj lûcs cun chei plui astrats e, salacor, plui spaventevui de ment. Chescj a son i elements che il zovin regjist furlan Lorenzo Bianchini al à concentrât in "Lidrîs cuadrade di trê", prin prometent film "horror" fat dut in Friûl, un film che za tal 2002 al jere jentrât tal circuit di une sale cinematografiche. Di fat, "Lidrîs cuadrade di trê", in gracie dal sfuarç e dal supuart dal "Centri espressions cinematografichis" di Udin (www.cecudine.org), al è stât proietât ancje in numerosis salis de regjon (a Udin, a Pradaman, a Glemone e v. i.), otignint no dome un sucès di casse ma ancje stiçant l'interès di un public entusiast e discussions che a son ladis indenant par plui di un an. Tal mês di Novembar dal 2005 il film al è vignût fûr in dvd, pront a frontâ il marcjât fûr dal Friûl, contant su la sô spontaneitât e su la sô origjinalitât. In chest prin "horror" furlan, contât dut in "flashback", la trame si disvoluce dentri tai scûrs soteranis dal istitût "Malignani" di Udin dulà che i coridôrs, i sdrups, lis cjanivis dal plan sot tiere dal palaç a deventin, in curt, i protagonisçj assolûts dal enigme li che si imberdein 3 zovins students. Ritmât di une musiche rock inmagante e 'siminante, interpretât cuntun realisim che al palese dute la fadie e la pôre dai personaçs, la pelicule e je imbombade di presincis cimeris e demoniachis che a svoletin tes aulis, tal mieç dai bancs, tai laboratoris... par gloti, ae fin, i 3 protagonisçj (interpretâts di 3 zovins atôrs di chenti) cjapâts dentri tun gorc ciclic e claustrofobic che ju sburte simpri plui intune dimension a mieze strade jenfri realtât e vencul. Lorenzo Bianchini, che al vîf e che al lavore a Udin, al è nassût ai 8 di Avost dal 1968. Passionât di cine, al scomence a realizâ oparis audiovisivis tal 1997 cuntun curtmetraç intitulât "Paura dentro". Tal 1999 al partecipe ae "Mostre dal Cine Furlan" cul film "I dincj de lune", che al vinç il prin premi te sezion films di finzion. Cun "Lidrîs cuadrade di trê", il so secont film par furlan, al vinç une altre volte il prin premi al festival. Tal 2004 al realize "Custodes Bestiae".

La sô ultime lavorazion il "noir" metropolitan, zirât sul tacâ dal 2005, "Film Sporco" al à fat il so esordi li dal cine udinês "Visionario", dai 25 di Novembar al I di Decembar stâts.

Cu la produzion dal dvd di "Lidrîs cuadrade di trê" il "Cec" al devente, pe prime volte, ancje editôr e distributôr, cul fin di promovi l'opare par dut il teritori talian. Il "Cec", di fat, al à simpri crodût e sostignût il lavôr di Bianchini, confermant ancje il so interès e il so assum par pupilâ la produzion furlane, cul so patrimoni linguistic, e no dome, che a àn di jessi valorizâts simpri di plui.

Altre carateristiche dal film, di fat – dongje de storie intrigose e de professionalitât te realizazion, il bas cost (lis buinis ideis e il talent creatîf a son l'ingredient di fonde) – e je propit la lenghe: il film al è interpretât cuasi dal dut par furlan. Dut câs, i sottitui par talian a permetaran la comprension dal film cence gjavâ nuie de sô origjinalitât. Tal dvd, il spetadôr al cjatarà il film in lenghe origjinâl in Dolby Digital 2.0, cui sottitui par talian e par inglês (durade 97 minûts); "I dincj de lune", version origjinâl, cui sottitui par talian e par inglês (durade 40 minûts); i "promos" di "Lidrîs cuadrade di trê" e di "Custodes Bestiae"; un montaç des senis scartadis e il daûr des cuintis di "Lidrîs cuadrade di trê" (15 minûts).

Sot di un altri aspiet il "Cec" si è simpri interessât al film di gjenar. Baste pensâ ai progjets dal passât tant che il cine talian dai agns dal '50, o l'interès pal cine popolâr asiatic cul "Far East Film Festival". Al è duncje cun entusiasim che al à puartât indenant chest progjet, par sostignî un film plen di "suspence" e di tensions emotivis, bon di maraveâ e di displaçâ il spetatôr dilunc vie i 97 minûts de sô durade. Un viaç fisic che si tramude intune aventure mentâl e psichiche fin a tocjâ il svariament. Il dvd al è stât realizât in colaborazion cu la associazion culturâl "Argento Vivo".

il Centro Espressioni Cinematografiche presenta
un film di Lorenzo Bianchini
Lidrîs cuadrade di trê
(Radice quadrata di tre)

Presentazion uficiâl par cure dal Fogolâr, li dai uficis regjonâi

"AGENDA FRIULANA" A ROME

Ancje chest an, il Fogolâr di Rome (www.fogroma.it) al à promovude la presentazion romane de "Agenda friulana", l'opare dade fûr dal editôr di Reane Luigi Chiandetti. L'apontament al è stât promovût ai 2 di Decembar, li dai uficis romans de Regjon. A an cjacarât dal volum Ario Cargnelutti, Cristina Chiandetti e Renato Pilutti. L'"Agenda" 2006 e presente lis figuris di 12 furlans de comunitât romane: Odorico Altieri, Giuliano Pertossi, Antonio Brandolini, Ugo Cirio, Renzo Croppo, Mimma Fabbrini, Rodolfo Grasso, Carlo Matiussi, Gianluigi Pezza, fra' Claudio Pighin e Francesco Pittoni (te foto, il particulâr di un'opare di Zuan di Udin (1487-1561), li des Lozis dal prin plan te Citât dal Vatican).

Il Comun di Secuals al à assegnât i Premis in onôr dal mestri mosaicist

SU LIS OLMIS DI FACCHINA

La innomenade "Scuele mosaicisçj dal Friûl" (www.scuolamosaicistifriuli.it) di Spilimberc e à organizât la ceremonie uficiâl par consegnâ il "Premi Gian Domenico Facchina" 2005. Il ricognossiment lu à metût sù il Comun di Secuals par premiâ 2 scuelârs dal institût dal mosaic ch'a an savût segnalâsi pal impegn e pai risultâts tal an formatîf 2004/2005. I vincidôrs di chest an a son Marzia Truant e Ivan Del Gallo. Lis lôr oparis, ch'a son stadis realizadis come saç finâl, a restaran esponudis par dut l'an li dal Municipi di Secuals. La dì de premiazion, al è rivât a Spilimberc il sindic dal paîs di Primo Carnera, Francesca Piuzzo, ch'a à marcât la volontât de sô ministrazion di sustignî la formazion dai zovins artiscj ch'a frecuentin la scuele dal mosaic, par onorâ in cheste forme la memorie e la professionalitât di ducj i paisans che, ator pal mont, a an lavorât come mosaicisçj e teraçârs, tacant di Gian Domenico Facchina. Nassût a Sequals tal 1826, prin di deventâ l'inventôr dal sistem par realizâ i mosaics in laboratori, Facchina al è stât restauradôr di mosaics antîcs a Aquilee, Montepellier, Triest e Vignesie. Lis sôs oparis a son sparniçadis par ogni dontri, de Argjentine al Brasîl, dal Japon a l'Olande, a la Rumenie, ai Stâts Unîts, a la Turchie. In France, al à operât a l'Opéra, al Sacre Coeur e al Louvre di Parîs e po li de basiliche di Lourdes. Il president de Scuele di Spilimberc, Alido Gerussi, ur à indicât il spieli di Facchina a ducj i arlêfs, invidantju a dedicâsi cun passion al aprendiment de art dal mosaic. Cualchi setemane prin, la Scuele di Spilimberc e veve vût doi visitadôrs innomenâts come il retôr de Universitât furlane, Furio Honsell, e il dean de Facultât di Letaris, Caterina Furlan, ch'a an discorût cul president Gerussi e cul diretôr Gian Piero Brovedani su la possibilitât di prudelâ l'impegn pal inseriment dal mosaic te architeture e pal svilup dal ristaur musîf. Par favorî la colaborazion, lis dôs instituzions a firmaran une convenzion, cul fin di svilupâ un percors di studis comun ch'al cjapi dentri lis Facultâts di Archieture e di Conservazion e ristaur dai Bens culturâi dal Ateneu furlan.

La Carnia e la Chiesa friulana nel cuore dell'Europa con il proprio patrimonio di fede, cultura ed esperienza

"MYSTERIUM" A BRUXELLES

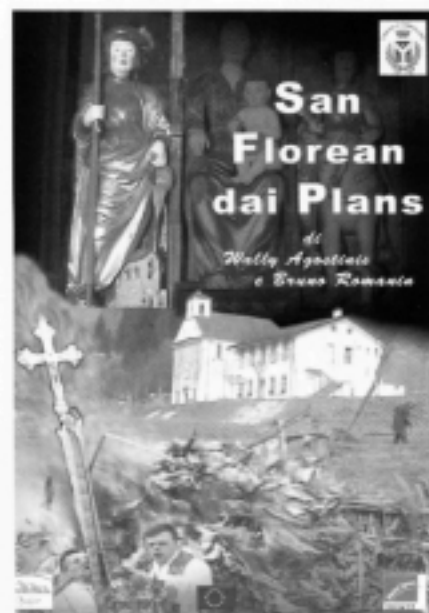
Alberto Rochira

La Carnia e il Friuli protagonisti assoluti fino all'8 gennaio ai Musei Reali d'arte e di Storia di Bruxelles. Il 24 novembre è stata inaugurata la prestigiosa mostra "Mysterium. L'eucaristica nei capolavori dell'arte europea", che dopo aver attirato a Illegio oltre 20 mila visitatori, è stata voluta nel cuore della capitale europea per iniziativa del Ministero italiano dei beni e delle attività culturali, sotto l'alto patronato del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, e del Segretario di stato vaticano, card. Angelo Sodano.

Due dei degli splendidi capolavori in mostra a Bruxelles: un particolare del Flügelaltar (altare alato) di Michael Parth (XVI secolo), proveniente dalla chiesa di San Lorenzo a Sauris di Sopra; sotto: una tela di Federico Fiori detto il Barocci (Urbino, 1535-1612)

Ad alzare il sipario sulle 4 sale che ospitano le 58 opere provenienti da 10 Paesi europei, c'erano l'arcivescovo di Bruxelles, card. Godfried Daneels, l'ambasciatore italiano presso il Belgio Massimo Mecchia, il nunzio apostolici in Belgio mons. Karl Joseph Rauber, il direttore dell'Istituto italiano di cultura di Bruxelles Pia Luisa Bianco e il direttore dei Musei Reali del Belgio Anne Cahen-Delhays. A guidare la nutrita delegazione friulana è stato l'arcivescovo di Udine, mons. Pietro Brollo, che dinanzi a centinaia di persone ha evidenziato: «Questa mostra nasce in un piccolo paese della montagna friulana i cui abitanti si sono fatti guide coinvolgenti per renderla viva. Essa è splendida manifestazione d'arte – ha proseguito l'arcivescovo friulano –, ma le opere esposte parlano anche della storia di un popolo che ha messo al centro della sua vita l'eucaristia. Da qui auguro all'Europa che ritrovi il suo centro, che non è solo economico, ma anche spirituale». Espressioni d'incondizionato apprezzamento sono giunte da tutti i convenuti, molti dei quali sorpresi dinanzi alla proposta friulana, che annovera artisti del calibro di Tiepolo, Signorelli, Carpaccio, Barocci e Parth. Tra i prestigiosi pezzi presenti, la metà dei quali friulani, il calice del diacono Orso del VI secolo, il più antico d'Europa, e i ricchissimi calice e patena realizzati dall'architetto francese Pierre Bossan per il giubileo episcopale del pontefice Pio IX. «Non ho mai visto espressioni così belle dell'eucaristia in un museo – ha esordito l'arcivescovo di Bruxelles, card. Daneels –, sono orgoglioso di ospitare "Mysterium" nella mia città. Auspico moltissimi visitatori – ha aggiunto – e capaci di uscire di qui con la gioia che viene dall'arte e la coscienza del tesoro che l'eucaristia rappresenta, che è in grado di parlare a credenti e non credenti». Il Comitato di San Floriano, ideatore e promotore della mostra, era rappresentato dal presidente, mons. Angelo Zanello, parroco di Tolmezzo e Illegio, dal segretario generale, don Alessio Geretti, coordinatore scientifico, e da oltre una quarantina d'illegiani e tolmezzini. Con loro anche il sindaco, Sergio Cuzzi. L'ambasciatore d'Italia in Belgio, ha riconosciuto: «Una grande esposizione grazie alla grinta di un piccolo paese». Alla mostra di Bruxelles, resa possibile dalla collaborazione con l'Istituto italiano di cultura, presieduto da Pia Luisa Bianco, sarà possibile ammirare in anteprima mondiale un inedito Crocifisso ligneo di Michelangelo Buonarroti, di collezione privata, capolavoro straordinario e carico di simbolismi e di storia. I 58 capolavori esposti propongono un itinerario variegato non solo per epoche – dal VI al XIX secolo, con grande attenzione per Medioevo e Rinascimento –, ma anche per generi. Splendide, anzitutto, le tavole lignee dipinte, tra il Trecento e il Cinquecento, oggetti di particolare rarità:ù tra queste una Ultima Cena con scene della Passione di Luca Signorelli, insieme ad immagini suggestive del mondo nordico e ad un'icona russa del Settecento. Importante la serie dei dipinti su tela, dal Quattrocento all'Ottocento, ma anche le sculture i bassorilievi trecenteschi e un cinquecentesco, dorato altare a sportelli firmato da Michael Parth, genio delle Alpi, attivo anche in Carnia.
Per informazioni: www.iicbruxelles.be.

Una videocassetta racconta il legame affettuoso di due piccole comunità della Carnia con il loro patrono

SAN FLOREAN DAI PLANS

«Gettiamo ponti verso la comprensione, la disponibilità, l'arte, la cultura, la religiosità, la socialità... fermiamoci e volgiamo lo sguardo al passato... riflettiamo sull'oggi per rilanciare nel futuro la nostra autenticità di paesani nel mondo»: con questo appello si conclude il documentario "San Florean dai Plans", che viene presentato ufficialmente il 2 gennaio a Comeglians (alle 20.30 presso la sala "L'Alpina"). L'opera di Wally Agostinis e di Bruno Romanin racconta l'inscindibile legame religioso, sociale e culturale fra le comunità di Povolaro, Maranzanis e Tavosc (un tempo Comune autonomo ed oggi frazioni di Comegliàns) con il loro santo patrono, il martire Floriano, a cui è dedicata la chiesa che domina la "taviela" dei 3 borghi. Il dvd, promosso dal Comune, prende lo spunto dagli avvenimenti del 2004, anno in cui ricorreva il 1700° anniversario del martirio del santo di Lork (Austria Superiore), martirizzato dai romani nel 304. Per la comunità di Comegliàns è stato l'anno del ritorno a Povolaro dello splendido altare ligneo di Michael Parth (XVI sec.), dopo 10 anni di restauri eseguiti dalla cooperativa "Esedra" di Udine e finanziati da Regione, Provincia e Comunità montana. Perciò si è svolta un'edizione particolarmente solenne della tradizionale "Rogazion di San Florean" con l'omaggio di tutte le Chiese del Canale di Gorto (da Sappada ad Ovaro). Nel 2004, inoltre, Comegliàns ha collaborato con il "Comitato di San Floriano" per l'allestimento della splendida mostra di Illegio ed, infine, la Parrocchia ha organizzato un pellegrinaggio a Lork, sui luoghi della testimonianza cristiana e del martirio del protettore dagli incendi. Ma il documentario (montato dalla "Imbellinum" di Gianni Fachin; www.imbellinum.it) presenta anche le tradizioni agricole legate al santo patrono, la cui festa ha improntato da sempre il calendario delle semine, a partire da quelle del rinomato "Sore di Povolâr". Dal momento che gli autori hanno offerto il lavoro «allo scopo di sensibilizzare la comunità alla difesa, al recupero e alla conservazione del nostro patrimonio culturale», il Comune ha deciso di donare alla Parrocchia un quantitativo di cassette e di dvd di "San Florean dai Plans". Sarà così possibile una raccolta di offerte per il restauro di una pala del XVIII sec. della chiesa di San Floriano. Se, poi, il ricavato sarà sufficiente, si provvederà anche al recupero degli affreschi della chiesetta di San Nicolò in Comegliàns. Con questo scopo, dunque, i promotori dell'iniziativa si rivolgono anche a tutti i "Comelianòts ator pal mont", contando sulla loro volontà di riallacciare gli antichi legami, ripercorrendo le tradizioni dei loro paesi e contribuendo alla salvaguardia del proprio patrimonio artistico. Per informazioni sulla raccolta: 0433 60140 - romanin.raffaello@libero.it

Cronache dei Fogolârs

IL "MUTUO SOCCORSO" NEL XXI SECOLO: LE STRAORDINARIE REALIZZAZIONI DELLA "FAMEE FURLANE" DI TORONTO, IN CANADA

LA CIVILTÀ DELLA SOLIDARIETÀ

Paolo Canciani

Una elementare legge scientifica avverte che nell'universo «nulla si crea e nulla si distrugge». Esatto. Ma, detta così, questa legge può far pensare che in fondo nel mondo non succeda mai nulla, che non sia necessaria, voglio dire, l'opera di Dio e degli uomini. Bisogna dunque aggiungere quest'altra regoletta: «Tutto si muove e tutto si trasforma». Il seme non "crea" la pianta, è vero, ma si "trasforma" in essa. E questo è, anche se lo accettiamo con indifferenza, il più grande miracolo che sia possibile! Ed io oggi vi parlo di un "miracolo" che ogni giorno ci viene proposto dagli amici "furlans" di Toronto. Vi parlo della "Famee furlane", nata dalla buona volontà di pochi pionieri come associazione di "mutuo soccorso" – per dar sepoltura ai nostri lavoratori periti sui luoghi di lavoro e sollievo alle nostre vedove abbandonate e senza neppure gli spicci per il funerale dei loro cari – ed ora centro invidiabile con strutture da "campus universitario" all'americana: uffici, ristorante, sala convegni e libreria da una parte, appartamenti per gli anziani con sale giochi e di fitness dall'altra, sino all'ultima gemma costituita da "Villa Leonardo Gambin", centro per anziani a lunga degenza. Insomma un miracolo che ha un solo "comun denominatore", nonostante siano passati ben 73 anni da quella grigia giornata autunnale che nel soggiorno-cucina di Pieri Rodaro vide il "La" di questo fenomeno di friulanità nel mondo, unico nel suo genere: solidarietà! Solidarietà di gente "povera" ma dignitosa: basti pensare che quel famoso tavolo che oggi troneggia all'entrata della sede della Famee di Toronto era dono e pagamento di un povero pensionante di casa Rodaro, che non era in grado di far fronte alla pigione. Solidarietà di gente "povera" ma dignitosa: ed amiamo ricordare la visita del "nostro" gigante-buono Primo Carnera che il 27 giugno del '31 scatenò la scintilla che diede poi il via alla creazione della nostra "cjase": orgoglio di una comunità abbandonata da tutti, sofferente ma unita, che si identifica completamente con questo figlio di Sequals, la rivincita dell'emigrante! Grande e grosso, povero ed emigrante, "lavoradôr" umile ma ambizioso, baraccone da circo ma poi anche campione del mondo laddove nessun mai arrivò. Questo era Primo Carnera, queste erano le genti friulane di allora. In quegli anni di grave depressione, si dice, eravamo poco più di 500. Basta e avanza per riunirne circa 300 al Circolo Colombo il 5 marzo del '33 e sancire la nascita della Famee furlane, una "Mutual Aid Society" che dice tutto sullo spirito che animava il presidente De Carli "and company". Gli anni '31-'35 erano tragici a causa della depressione economica e le associazioni di mutuo soccorso furono tutte sull'orlo del fallimento. Ma la Famee, grazie agli uomini che la dirigevano, pagò meno tale crisi proprio grazie alla lungimiranza dei suoi dirigenti e la gran dose di praticità che da sempre è alla base del nostro "jessi furlans". Una lungimiranza che – teniamo a sottolinearlo – ha visto sempre distanziarsi la nostra "cjase" da ogni impegno "politico" e legame economico, sia in loco che con l'Italia ed il Friuli. Due esempi su tutti: per ben 7 anni, dal '33 al '39 – anni durante i quali i Consoli fascisti godevano di alto prestigio tra i "prominenti" locali – essi non vennero mai invitati ad una festa o ad una riunione sociale. A tutt'oggi, anno di grazia 2005, nessun contributo dall'Italia (stato o regione, ente locale o associazionismo) può essere citato nella realizzazione di alcuna opera... e parliamo di progetti talmente ampi da sforare le centinaia di milioni di dollari. Come dire «Fasìn dibessôi»... Insomma, un'evoluzione nella continuità, al ritmo del tempo che scorre e delle esigenze che cambiano e si trasformano. Citiamo in ordine cronologico le date più importanti di questa trasformazione nella continuità del "mutuo soccorso", dell'aiuto fraterno, della convivenza serena, del concetto primordiale della famiglia, "famee"... intorno ad un focolare: il "nestri fogolâr"! 1968: l'acquisto per 85 mila dollari del terreno su cui sorgerà poi la Famee; 1973: posa della prima pietra: 1975 apertura ufficiale del "Fogolâr"; 1986: approvazione della creazione della "Cjase pai vecjos"; 1989: apertura del "Friuli Terrace" (113 appartamenti per anziani, salette per riunioni e centro sportivo per il benessere del corpo; 8 campi di bocce); 2004-2005: realizzazione di "Villa Leonardo Gambin", centro abitativo e di assistenza per malati a lunga degenza, capace di ospitare 168 persone bisognose di cure ed assistenza, di un valore complessivo di circa 20 mlioni di dollari, che lo pone tra i primi del Canada e, molto probabilmente, oggi tra i più efficienti al mondo. Tutto ciò senza scordare le attività svoltesi e generatesi in "cjase": dalla creazione del gruppo giovanile (per dare continuità), nel '74, alla formazione della prima squadra di calcio, addirittura nel 1934; dai campi di bocce che videro la luce nel '69 alla celebrazione della prima santa messa in lingua friulana celebrata il 29 dicembre 1974 dal mai troppo compianto don Ermanno Bulfon, all'indimenticabile raccolta fondi per le vittime del terremoto del '76. E ancora, la creazione del gruppo "Età d'oro", avvenuta nel 1978 che riunì 475 anziani, sino all'inaugurazione addirittura di una strada a ricordo della nostra collettività friulana: "Friuli Court", nel 1981. Isi Benini, la voce del "nestri Friûl", dipinse magnificamente ben 16 anni fa, in occasione dell'inaugurazione del "Friuli Terrace", quest'onda di friulanità che dall'angolo canadese di Toronto continua a fluttuare, esempio di solidarietà e lungimiranza: «...Il Friuli ha a Toronto il suo focolare... una casa in cui custodire il fuoco del suo passato, del suo presente, del futuro... all'insegna della solidarietà, della gratitudine, della speranza... per continuare a percorrere il cammino della socialità e della riconoscenza verso chi aveva saputo creare le premesse per la costruzione di una famiglia in perenne rinnovamento...». Sì, caro Isi, la casa per gli anziani e "Villa Leonardo Gambin" sono gli ultimi segnali di grande civiltà, esempio di sacralità che i "furlans" dedicano agli ideali ed ai valori più nobili della vita nel più profondo senso della socialità, del rispetto e dell'affetto.

La nuova entrata del Friuli Centre, a Toronto, in Canada. A destra, "Villa Leonardo Gambin", la struttura di accoglienza per lungo degenti, presieduta da Matthew Melchior

Il Friuli Terrace (113 appartamenti, centro sportivo, 8 campi di bocce), presieduto da Armand Scaini; sopra, la sede della "Famee" di Toronto, presieduta da Luigi Gambin

Fogolâr di Venezia

Il Fogolâr di Venezia, lo storico "Sodalizio friulano Leonardo Lorenzini" fondato nel 1914, domenica 11 dicembre, celebra a Santa Margherita del Gruagno, in comune di Moruzzo, il tradizionale "Incontro di Natale in Friuli". I soci partiranno da Marghera, Mestre e Venezia in pullman per ritrovarsi alle 11 nella località collinare friulana. Alle 12, padre Venturini presiederà l'eucarestia in lingua friulana nell'antica pieve di Santa Margherita. Seguirà alle 13 il pranzo comunitario in un agriturismo di Faugnacco di Martignacco. Per informazioni: 041 5314935.

Assemblea a Roma

Domenica 22 gennaio, il Fogolâr di Roma si riunisce per l'annuale assemblea dei soci. L'appuntamento è convocato dal presidente Adriano Degano per le ore 15, presso il ristorante "I Cigni" di via Aurelia, dove sarà preceduto da un incontro conviviale con inizio alle 12.30. L'ordine del giorno prevede la relazione degli organi collegiali sui bilanci e l'esame e l'approvazione dei bilanci consuntivo 2005 e preventivo 2006.

Punti di vista...

di Nemo Gonano

L'incontro tra un ufficiale americano, paracadutato sui monti del Friuli, e un ex emigrato

La persona più importante del paese

In paese la chiamavano la "tedesca", la "todescja", ma in realtà si chiamava Maddalena. Si era sposata con un emigrante italiano e questi, rientrato, l'aveva portata con sé in Italia, nel suo paese natale.

Poi era capitata una grossa disgrazia. Un fulmine caduto durante un improvviso e furioso temporale aveva colpito Nino mentre si trovava al lavoro all'aperto e non c'era stato nulla da fare. La "todescja" era rimasta da sola ad allevare i due figli, una femmina e un maschio.
Quelli erano anni difficili per molti. Il lavoro in patria era poco, l'emigrazione era stata chiusa, stavano bene solo quei pochissimi che potevano avere un reddito fisso. Neanche da pensare a spese voluttuarie, al superfluo, come veniva chiamato.
Il problema era, in mancanza di soldi, quello della spesa quotidiana, della famiglia da mantenere.
Oggi, già prima di entrare in un negozio, sai che se non paghi alla cassa, non porti fuori nulla. Allora... allora ti rivolgevi direttamente al commerciante. Lui ti dava quello che chiedevi e poi... poi all'atto di pagare c'era, e vi ricorrevano molti, un librone dove lui, se aveva fiducia, scriveva: nomi, generi e importi. In attesa di tempi migliori. In qualche caso solo di un mese, a volte di anni e a volte a quando... i figli erano cresciuti e avrebbero cominciato a guadagnare.
Maddalena, da Luigi il commerciante, aveva ottenuto fiducia.
Si era in piena guerra, anzi era iniziata una strana guerra ove anche la popolazione veniva coinvolta. Le Ss tedesche facevano rastrellamenti e non andavano per il sottile. Molti per paura si nascondevano e così, se scoperti, peggioravano la loro situazione.
Anche il figlio più giovane di Luigi, poco più che un ragazzo, era stato preso e fatto salire su un camion dove già c'erano altri, presi così un po' a caso.
Forse le Ss volevano dare una lezione, spaventare, portare qualcuno in Germania, fare capire che non bisognava stare dalla parte dei partigiani.
La cosa era tutt'altro che allegra... si sentiva parlare di campi di concentramento.
Luigi era stato avvertito ed era venuto deciso verso il camion. Non poteva ammettere che dei soldati se la prendessero con un ragazzo, che lo portassero in Germania, senza colpe poi. Che metodi erano questi?
Era un uomo di coraggio, dalla personalità forte. Aveva subito chiesto del comandante e ingiunto al figlio di scendere dal camion, come fosse lui a comandare.
Si era iniziato un alterco tra frasi in italiano e ordini in tedesco e Luigi se n'era uscito adirato in un: «Se dovessi andare fino ad Hitler, voi non lo porterete via». Chi sa cosa aveva capito il comandante tedesco: forse un'imprecazione contro Hitler, il suo Dio in terra? Impartisce un ordine secco e due soldati spingono brutalmente l'uomo contro il muro pronti a far fuoco. Si alza un urlo. È Maddalena.
Si pianta davanti all'ufficiale, gli parla in tedesco ma si capisce che chiede, che implora, che scongiura con una foga straordinaria.
L'ufficiale ascolta quella donna e dà un altro ordine ai soldati che sembrano rabbonirsi.
Maddalena continua la sua perorazione: per il figlio di Luigi e poi per Filippo il maestro di scuola... per Mario il falegname... per Ino meccanico... tutte oneste persone per le quali lei garantisce e che, infatti, uno alla volta, vengono fatti scendere dal camion.
Rilasciati, dalle terribili Ss. Un vero miracolo!
«Ma Maddalena, cosa ha detto per calmare quei forsennati?», le aveva chiesto Luigi più tardi.
«Senta, io non sono un'ingrata. Ho parlato con il cuore, ho detto quello che mi veniva spontaneo. Che ero venuta straniera in questo paese, che non avevo nemmeno imparato bene la lingua, che per questo mi prendevano anche in giro, che qui mi ero sempre sentita un'estranea, che ero rimasta vedova con due figli e che avevo prestato servizio in tante famiglie per racimolare qualche soldo, che chi mi aveva sempre aiutato con tanta comprensione era quell'uomo che loro volevano uccidere, che guai a loro se lo facevano e che anche quegli altri sul camion erano brave persone che badavano solo ai fatti loro. Avevo anche aggiunto che ero preoccupata perché non sapevo nulla della mia famiglia di origine, se erano ancora tutti vivi o se erano morti, che speravo che la guerra finisse per avere qualche notizia. Che anzi se erano vivi, avrei tanto voluto vederli e riabbracciarli».
«E brava Maddalena. Lei ha salvato me, mio figlio e tutti gli altri. Le sono molto ma molto riconoscente». «A lei, Luigi, debbo molto, ma non al paese. Non so nemmeno se qualcun altro mi dirà "grazie". Io sono stata sempre considerata solo una povera donna... una che non sapeva nemmeno pronunciare bene le parole... magari guardata dall'alto in basso perché straniera.
Ma nell'occasione che mi è capitata non ho fatto differenze. Sentivo di dover aiutare lei e suo figlio... ma poi... anche gli altri, come dovrebbe fare ogni buon cristiano». «Ha fatto bene, Maddalena.
Questo è ormai da tanti anni il suo paese, questa è la sua gente, non diversa da quella delle altre parti del mondo.
La prenda così com'è e sia contenta della bella azione che ha compiuto. Lei è stata un grande avvocato in una causa molto difficile e l'ha vinta».
Maddalena, la "todescja", che era piccolina, a queste parole si era rizzata quasi ad apparire più alta, sul viso le era velocemente passato un segno di orgoglio, gli occhi celesti le luccicavano. Per la prima volta nella vita si era sentita importante. La più importante del paese.

L'autore del disegno inedito che illustra questo racconto di Nemo Gonano è Francesco Bisaro, giovane artista nato nel 1974 a Spilimbergo, ma residente a Cosa di San Giorgio della Richinvelda. Dopo aver conseguito il diploma di Maestro d'Arte Applicata all'Istituto d'Arte di Cordenons, nel 1993 ha realizzato una mostra personale di disegni, illustrazioni ed elaborazioni fumettistiche a Spilimbergo. Dopo varie partecipazioni, nel 2001 ha vinto il premio "Silmaril-illustrazione", indetto dalla Società Tolkeniana Italiana. Per Emanuele Barison realizza gli sfondi dei fumetti Diabolik, Geox, Tatianak, De silence et de sang, Yazuka. Nel 2002, Con la casa editrice "Antica Quercia", ha pubblicato due episodi del fumetto "Benandante" su testi di Paolo Paron. A destra, il suo autoritratto

Ospite un gruppo di maratoneti carnici

ALLA "FAMEE" DI NEW YORK

Il 7 novembre, in occasione della maratona di New York, un gruppo di atleti della "Libertas Amatori Carnia" ha incontrato i corregionali emigrati in quella città, nella sede della Famee furlane. «È stata una splendida serata ed abbiamo ricevuto una fraterna accoglienza – spiega, a nome del gruppo, Enrico Cavalieri –. Purtoppo problemi organizzativi hanno ridotto notevolmente il numero dei partecipanti», in quanto qualcuno è stato impossibilitato a compiere il traferimento dall'albergo (a Manhattan) alla sede della Famee (nel Queens) per mancanza di mezzi pubblici. «Ringraziamo l'Ente Friuli nel Mondo per il sostegno dato alla Famee furlane per l'organizzazione della serata», aggiunge Cavalieri che, rientrato in Friuli, ha recapitato al sindaco di Tolmezzo, Sergio Cuzzi, la medaglia celebrativa del 75° anniversario di fondazione della Famee furlane.

Cronache dei Fogolârs

IL PRESIDENTE STRASSOLDO A CANBERRA, ADELAIDE E MELBOURNE

INCONTRO CON LA COMUNITÀ D'AUSTRALIA

A cavallo fra ottobre e novembre, il presidente dell'Ente Friul nel Mondo, Marzio Strassoldo, ha fatto visita alla comunità friulana d'Australia. Dal 28 al 29 ottobre, ha assistito ai festeggiamenti per il 25° di fondazione del Fogolâr di Canberra e si è incontrato con i giovani del sodalizio. Ad Adelaide ha potuto conoscere il nuovo comitato direttivo, eletto ad agosto. Con il presidente Lorenzo Savio, collaboreranno il vicepresidente Rita Venuti ("hall & kitchen manager"), la segretaria Rosanna Francardi, il tesoriere Rino Fabbro ("bar manager") e i consiglieri Renzo Fabbro ("cultural laison"), Luciana Francardi, Nicolò Mantegna e Frank Talladira ("maintenance"). Particolarmente significativi sono stati anche gli incontri con il Fogolâr di Melbourne, di cui dà testimonianza questo piccolo reportage fotografico.

Il presidente Marzio Strassoldo con le signore del Comitato femminile del Fogolâr di Melbourne. Alla sua estrema sinistra, l'insegnante Rosetta Cigagna Rametta, che cura la continuazione del progetto educativo per i bambini della comunità "Cjantin e Zuìn", in attesa del ritorno di Lia Bront. Nella foto in alto a sinistra, il presidente del Fogolâr John Dal Santo presenta un "salarìn" creato in red gun dai "sedonârs" di Melbourne per commemorare la visita del presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, il 2 novembre. Nella foto in alto a destra, Marzio Strassoldo durante la sua visita ufficiale al Fogolâr di Melbourne, tra il presidente Dal Santo ed Egilberto Martin, referente culturale dell'Ente per l'Australia e membro del Comitato dei corregionali all'estero

CENA DANZANTE PER IL CORO DI MELBOURNE

30 anni di "Armonie furlane"

Il 4 giugno, il coro furlan di Melbourne ha festeggiato con una bellissima cena danzante, con oltre 350 persone, il suo 30° anniversario di fondazione (1975-2005) nella elegante "Sala Friuli" del magnifico "Club furlan" di Melbourne, orgoglio della comunità friulana. La comunità italiana, ed in prima fila i friulani, ha voluto dare al coro una grande dimostrazione d'affetto e riconoscenza per il disinteressato contributo dato per il mantenimento della fiamma d'amore e delle millenarie tradizioni e della cultura friulana in Australia. Dopo gli inni nazionali, è iniziata una speciale serata, presentata con competenza dal maestro di cerimonia, Renato Vecchiès, membro del coro. Dopo i discorsi ufficiali, Vecchiès ha invitato al microfono il maestro Gian Piero Canil, che ha dato un caloroso benvenuto alla comunità presente e, con toccanti parole, ha ringraziato i membri del coro per il loro impegno lungo i 30 anni dedicati con amore all'attività musicale in Australia, consentendo un periodo tanto intenso di autentica gioia con felici momenti di allegria.
Il coro ha aperto l'intervento canoro col suo cavallo di battaglia: "Un salût 'e Furlanie", che ha fatto vibrare le corde più sensibili nell'animo della comunità friulana. Poi hanno preso il via le danze con il complesso musicale "Malassi", mentre i cuochi preparavano gustose pietanze. Il coro ha cantato in italiano, friulano e inglese, proponendo "Gotis di Rosade", "Ave Marie de Matine", "Cjampanis de sabide sere", "Stelutis alpinis", "Sul ponte di Bassano", "You will never Walk alone"... Durante la serata, il maestro Canil ha presentato tutti i membri del coro passati e presenti, offrendo loro una magnifica medaglia commemorativa del 30°. A conclusione della brillante serata, il coro ha chiuso col "Va pensiero" dal "Nabucco" di Verdi, sommerso dagli applausi.
Grasie, mestri Canil, ti ringracein insieme a ducj i components dal coro par vênus dât 30 ains di biele musiche ch'e à riscjaldât i nestris cûrs di furlanetât e di amôr pal nestri cjâr Friûl, lontan, ma simpri dongje tal nestri pinsîr.

Angelo "Gigi" Job

HA COMPIUTO UN ANNO DI VITA IL FOGOLÂR DEL PRESIDENTE MARIO CONTI

IN FESTA I FRIULANI DI NOVARA

Il Fogolâr furlan di Novara ha compiuto un anno e già cammina molto bene con il presidente Mario Conti alla guida. La vitalità e la voglia di correre del nuovo sodalizio, è stata confermata domenica 23 ottobre in occasione della celebrazione del primo compleanno perfettamente organizzata nei dettagli. Una giornata con il cielo sereno ha accompagnato questo appuntamento che ha avuto luogo nello splendido contesto architettonico della più che millenaria abbazia Benedettina di San Nazzaro Sesia nei pressi di Novara.
Il possente campanile romanico, già posto a guardia del guado sul fiume Sesia, sembrava vegliare su questo importante appuntamento che ha avuto inizio con la celebrazione della Santa Messa in lingua friulana, officiata da don Ernesto Bianco venuto appositamente dalla Diocesi di Udine, e accompagnata solennemente dal coro del Fogolâr di Milano, diretto con autentica passione dal maestro Mario Gazzetta.
Oltre ad un gran numero di persone che hanno gremito l'intera navata dell'abbazia, erano presenti il sindaco di San Nazzaro Sesia e Dani Pagnucco per Friuli nel Mondo. I Fogolârs vicini erano rappresentati dal coro di Milano e dai presidenti di Limbiate con Ranieri, Bollate con Boser, Aosta con Piller e il Fogolâr di Torino con Aloisio e Norio. Dopo la celebrazione liturgica, dall'ambone dell'abbazia il presidente Mario Conti ha salutato e ringraziato i convenuti e consegnato il gagliardetto del Fogolâr di Novara alle autorità e ai Fogolârs presenti. Sono seguiti gli interventi dei presidenti degli altri Fogolârs. Quindi, Dani Pagnucco ha concluso portando un messaggio di saluto e augurio da parte di Friuli nel Mondo e di apprezzamento per l'attività intrapresa e per quanto il

Fogolâr di Novara ha saputo fare in questo primo anno di attività. La giornata si è conclusa in un clima di autentica amicizia presso un ristorante locale dove sono state servite le specialità del luogo.

N. A.

Cronache dei Fogolârs

La prima associazione regionale in Svizzera ha festeggiato 45 anni

GALÀ PER BASILEA

La serata di gala ha corrisposto pienamente alle attese: le iniziative per il 45° anniversario di fondazione del Fogolâr di Basilea si sono concluse il 29 ottobre con una memorabile serata durante la quale sono emerse varie componenti, da quella generazionale a quella culturale e socio-politica, tutte con note di alto profilo. Erano infatti presenti, per un doveroso riconoscimento, i soci veterani della regione di Basilea con oltre 50 anni di emigrazione. La componente giovanile, inoltre, aveva nell'applaudito gruppo folcloristico "Balarins furlans di Basilea", coordinati da Rita e Nino, e nel conduttore della serata Andreas Lucco il proprio fiore all'occhiello. Atmosfera particolare quindi riconducibile a quella dei primi decenni di attività, sottolineata dalla elegante sala del Landgasthof di Riehen. Forte la partecipazione sia di membri che di qualificate rappresentanze italiane e svizzere; con quest'ultime si è colto l'occasione per felicitarsi dei rafforzati legami con organismi ed istituzioni, sviluppati sulla base di ottimi rapporti personali che continuano da decenni. Molte le delegazioni di Fogolârs furlans da tutta la Svizzera e dalla Francia. A rappresentare l'Ente Friuli nel Mondo è intervenuto il signor Gino Dassi e consorte. Ha intrattenuto molto piacevolmente i presenti lungo tutto lo svolgimento del galà il famoso gruppo folk "I Bintars", giunto espressamente dal Friuli.

Nell'apprezzato discorso ufficiale il presidente Franco Pertoldi ha tracciato in una breve cronistoria, partendo dalla assemblea generale di fondazione tenuta al Guldendinger Casino in Basilea il 10 aprile 1960, le attività di maggior rilievo. Esse sono state realizzate soprattutto nel primo venticinquennio, a tutto campo (socio-politico, culturale e del tempo libero), non di raro con ruolo pioniere nell'ambito dell'emigrazione. In effetti nell'ambito socio-politico per esesempio il primo congresso delle associazioni friulane in Svizzera nel marzo 1969 a Friborgo, ha fatto da propulsore al I Congresso delle Associazioni italiane "Lucerna 1". Nell'ambito regionale Friuli-V. G. va segnalato il valido contributo all'insediamento della prima Consulta regionale dell'Emigrazione e del sostegno all'apertura della Università friulana. Oltre a ciò, con la costante presenza dei suoi dirigenti nei Comitati cittadini e d'Intesa e nella riforma dei vari Comitati Consolari, il Fogolâr non ha mai mancato di dare la propria partecipazione e fattivo contributo alle interessanti rivendicazioni in campo nazionale e alle iniziative della comunità italiana nei molteplici incontri con le autorità italiane e svizzere.

In campo culturale inoltre sono state segnalate le varie mostre all'Università di Basilea coronate, come è stato in particolare con "Civiltà Friulana", da grande affluenza.

Al discorso di Pertoldi sono seguiti interventi di felicitazioni ed apprezzamento («Una delle vostre caratteristiche è di essere autentici») da parte del Console generale consigliere Silvio Mignano e del rappresentante dell'Ente Friuli nel Mondo, Gino Dassi. Nel suo intervento ha riassunto in un'ampia panoramica gli intensi primi decenni di attività, integrati da ricordi personali legati all'anno della fondazione. Ha quindi avuto luogo, non senza una vena di diffusa commozione, un simpatico gesto di omaggio a 13 friulani soci del Fogolâr ed emigrati nella regione di Basilea da oltre 50 anni. Qualcuno non ha potuto presenziare di persona, ma verrà onorato all'assemblea generale. Essi sono: Oddone Alessio, Mario Avoledo, Orfeo Brusini, Wanda Caldini, Rosina Frank, Duilio Filipuzzi, Emilia Filipuzzi, Liliana Mansutti, Enrico Marchetti, Giacomo Plozner, mons. Angelo Rovere, Pietro Rovere ed Ettore Tondolo. Il testimone passerà ora in mani più giovani, poichè, come ha detto il presidente Pertoldi vi è un compito etico che va salvaguardato. «Nella società odierna – ha affermato – si assiste ad un abbandono di valori etici e morali ed alla perdita dei contenuti culturali che da sempre sono stati a guida della nostra storia. È il rischio della mercificazione dell'uomo. Proprio nel contesto dell'immigrazione in Svizzera e nella regione di Basilea popolata da oltre 150 nazionalità, incrementare il ruolo delle nostre associazioni significa ricercare, approfondire e trasmettere i valori che ci rendono fieri delle nostre radici. In tal modo, facendosi interpreti di tali ideali, possiamo contribuire a salvaguardare i contenuti etici della società». Siamo fiduciosi che tali propositi vengano accolti e vissuti dalle nuove generazioni.

Uno dei tavoli di rappresentanza alla serata di gala tenuta nell'elegante sala-convegni del Landgasthof di Riehen con (in primo piano) la delegazione di Aquileia e Gino Dassi, rappresentante di Friuli nel Mondo. Sulla sinistra (senza giacca) il giovane conduttore Andreas Lucco e al centro sulla destra, tra i membri del Consiglio Direttivo e rappresentanze svizzere, il presidente Franco Pertoldi con a fianco (parzialmente coperto) il console generale consigliere Silvio Mignano

Brio ed eleganza hanno contraddistinto le apprezzate esibizioni dei "Balarins Furlans di Basilea", coordinati da Rita e Nino, qui ripresi in un rapido giro di danza. Sul palcoscenico anche il gruppo folk "I Bintars", che ha rallegrato l'intera serata

Alla serata di gala per il 45° anniversario del Fogolâr furlan sono stati festeggiati gli emigrati friulani da oltre 50 anni nella regione. Al podio sulla sinistra è riconoscibile il presidente Franco Pertoldi poco dopo la consegna delle pergamene assegnate da Friuli nel Mondo. Li fiancheggiano le giovani coppie del gruppo folcloristico "Balarins furlans di Basilea". A destra, alcuni dei rappresentanti delle delegazioni dei Fogolârs Furlans convenuti dalla Svizzera e dall'Estero ripresi dopo aver ricevuto il guidoncino-ricordo dal presidente del Fogolâr di Basilea mentre seguono l'intervento, calorosamente applaudito, del presidente del Fogolâr di Mulhouse Oreste D'Agosto. Oltre alle felicitazioni da parte del suo dinamico sodalizio egli, veterano dei presidenti, ha tenuto a complimentarsi con il consiglio direttivo di Basilea per aver saputo realizzare pur in così breve tempo dall'insediamento, un'annata di successo: «I auguri a ducj i Fogolârs pal mont di vê chestis boris sot da la cinise», ha detto compiaciuto

Album di famiglia

Un saluto dalla Casa di riposo di Colonia Caroya

I NONNI DELL'HOGAR "GIOVANNI XXIII"

Nonostante i suoi 60 anni di Argentina, Angelo Bisognin "mastica" ancora l'italiano. È divenuto pertanto il portavoce della comunità di anziani che popolano la Casa di riposo "Giovanni XXIII" di Colonia Caroya, nel nord dell'Argentina non lontano dalla catena andina.
A loro nome ha spedito una lettera di ringraziamenti e di saluti per l'interessamento dell'Ente Friuli nel Mondo e per le notizie dal Friuli trasmesse tramite il nostro mensile («così anche noi nonni siamo aggiornati»), uniti agli auguri per lo svolgimento dell'Incontro annuale di Monfalcone dell'agosto scorso. «Colonia Caroya – scriveva Bisognin – è stata fondata dai friulani residenti nella zona ed è famosa e rinomata per i suoi vini e salami.
Naturalmente ora sono i discendenti che mantengono vivi i Fogolârs».
La trentina di anziani che vivono nell'Hogar con Angelo Bisognin provengono quasi tutti dalla città e dalla provincia di Cordoba, ma alcuni sono giunti qui anche da Buenos Aires. «L'Hogar – spiega – è diretto dalle Suore dell'Immacolata, coadiuvate da un ottimo personale.
Ci si sente come in famiglia e si gode dell'ottimo clima di Colonia Caroya».
A testimonianza del suo invidiabile spirito, Bisognin ricorda la sua attività di traduttore "amatuor": «ho tradotto 3 libri dall'italiano allo spagnolo, nonostante gli 86 anni compiuti: grazie a Dio in ottima salute».

Mons. Juan Carlos Romanin eletto vescovo

Da Cordenons alla Patagonia

Mons. Juan Carlos Romanin (foto "Agencia Informativa Católica Argentina"; www.aica.org)

La comunità diocesana di Río Gallegos, in Patagonia, e la comunità parrocchiale di Villa d'Arco di Cordenons si uniscono nella gioia per la consacrazione di mons. Juan Carlos Romanin, l'ultimo prete di origini friulane chiamato al servizio episcopale nella Chiesa argentina. La sua solenne ordinazione si svolgerà il 17 dicembre, mentre l'ingresso nella diocesi assegnatagli dal Papa è previsto per il 6 gennaio 2006. Mons. Romanin, prete salesiano, è nato a Sarandí (partido de Avellaneda, provincia de Buenos Aires), il 4 novembre 1954. Suo padre Carlo vi era emigrato ancora bambino da Cordenons, nel 1937, insieme alla madre e ai suoi 6 fratelli, per ricongiungersi con il genitore precedentemente trasferitosi in Argentina. Oltre a quella di mons. Juan Carlos, nella famiglia Romanin, è maturata anche la vocazione salesiana del fratello Daniel, che dirige un importante istituto della congregazione, e del cugino Luis, diocesano della Chiesa di Quilnes. Fra i parenti friulani del novello vescovo, vi sono mons. Giuseppe Romanin della diocesi di Concordia, che per 21 anni ha retto la parrocchia del duomo di Pordenone, e altri 9 preti, di cui 2 in Australia. Il novello vescovo, che già nel Natale del 1985 aveva visitato il Friuli, è atteso nel paese natale del padre, a Villa d'Arco di Cordenons, nel settembre dell'anno prossimo.

Due coppie con salde radici friulane

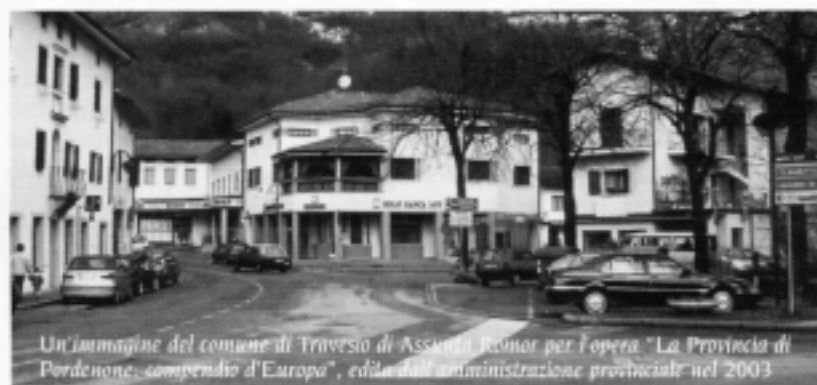
Fanna: felici anniversari

Hanno festeggiato il loro anniversario di matrimonio il 16 luglio a Fanna due coppie con salde radici friulane, ma residenti in Svizzera. Armando Brun Del Re e Ornella Mion (a destra) hanno celebrato il 40°, essendosi sposati a Ottawa nel '65. Adriano Cimarosti e Donatella Mion hanno ricordato il 25°, essendosi uniti in matrimonio nel 1980 a Berna. Le sorelle Mion, cresciute in Canada, hanno voluto festeggiare i loro anniversari proprio a Fanna, da dove la loro famiglia era partita per il Canada, e per l'occasione inviano un cordiale saluto agli amici, ai parenti, come pure al Fogolâr di Ottawa.

Ingegnere a Mendoza

Figlio di Claudio e Maria Corbatto e nipote di Vittorio Corbatto e Lidia De Monte, Maurizio D. Corbatto, nel febbraio scorso, si è laureato ingegnere industriale presso l'Università nazionale di Mendoza ed è stato premiato con la designazione di "Portabandiera provinciale". I familiari e gli amici di Argentina e Italia gli inviano le loro congratulazioni e i migliori auguri.

Lettura drammatizzata sull'emigrazione

"Int via pal mont" a Dardago

Un'immagine del comune di Travesio di Assunta Romor per l'opera "La Provincia di Pordenone: compendio d'Europa", edita dall'amministrazione provinciale nel 2003

La Pro loco Valtramontina, il 25 novembre, ha proposto nel teatrino di Dardago una lettura drammatizzata sull'emigrazione friulana. Intitolato "Iò si fòs una sisila. Letaras d'amor, diarios, strofas e... storias di int via pal mont", lo spettacolo ha visto all'opera Luciano Roman e Carla Manzon. Le musiche sono state proposte da Romano Tedesco. La curatrice dello spettacolo, Patrizia Bertoncello, ha raccolto lettere, diari e poesie di emigranti della Val Tramontina, oltre a racconti ed immagini sull'emigrazione, a partire da un documento del 1888.

Ci hanno lasciato

Grenoble: Armando e Marie-Aimé Valentinuzzi

A solo un mese e mezzo d'intervallo, ci hanno lasciati Armando Valentinuzzi e sua moglie Marie-Aimée, conosciuta da tutti con il soprannome di Marinette. Ferventi sostenitori del Fogolâr e del nostro giornale "Friuli nel Mondo, Armando fu per tanti anni presidente e Marinette consigliera. Armando nacque a Fiemo, vicino a Cividale, il 3 novembre 1924 e ci lasciò il 22 giugno. Marinette nacque a Grenoble il 22 giugno 1930 e ci lasciò il 7 agosto. Dalla loro unione nacquero due figli, Christian e Nadine, che diedero loro 4 nipoti. In queste tristi circostanze, il comitato e tutti i membri del Fogolâr fanno le loro più sincere condoglianze ai figli, ai nipoti e ai familiari anche residenti in Friuli.

Fulvia Tonin

Soraga di Fassa: Carlo Barbacetto

Il 25 ottobre si è spento presso la propria abitazione, nonché sede pro tempore del Fogolâr di "Fiemme e Fassa" (Trento), Carlo Barbacetto.

Fra i soci fondatori del Fogolâr, istituito nel lontano 1981 nonché primo presidente del sodalizio nel quadriennio 1981-1985, l'amico Carlo si è sempre distinto per le sue profonde qualità e doti umane e per la sua disponibilità offerta in ogni occasione. Da sempre sostenitore della conservazione della madre lingua, ponte di affetti e di relazioni con i nostri fratelli in Friuli, lascia sicuramente un profondo vuoto in chi lo ha conosciuto e apprezzato. Al funerale ha partecipato una rappresentanza dei familiari e dei compaesani di Zovello di Ravascletto.

Alla moglie Giovanna, ai figli Grazia e Gianpaolo e ai parenti giungano anche le condoglianze di Friuli nel Mondo.

Michele Tamussin
segretario del Fogolâr di Fiemme e Fassa

Requiem pai nestris defonts

Il Fogolâr di Roma ha organizzato una celebrazione comunitaria per ricordare i propri morti e tutti i defunti delle famiglie friulane della città capitolina.

Il 19 novembre, l'arcivescovo titolare di Aquileia, mons. Marcello Costalunga ha presieduto l'eucarestia nella chiesa di Sant'Eligio dei Ferrari.

Accanto a lui c'era mons. Elio Venier, mentre i canti sono stati eseguiti dalla "Schola cantorum Lorenzo Grasso" della parrocchia degli Angeli custodi di Roma, diretta dal maestro Enzio Boschi.

La preghiera di suffragio è stata innalzata in modo speciale per Rita Bellina, Alberto Berrioli Alberto Bonanni (l'addetto dell'ambasciata italiana, morto a causa del disastroso terremoto del Pakistan), Virginia Canale, card. Giuseppe Caprio, Americo Cozzi, Franca Danielli De Paoli, Vittorina Del Zotto Cainero, Fabrizio Di Qual, Vincenzo Ferri, Adriana Griffa, Franco Lucarelli, Maurizio Lucchetta, Nevia Agnese Garzitto, Vincenzo Gigli, Remo Mariotti, Dario Narduzzi, Orazio Paretti, Gabriele Perretta, Fulvio Sbrighi, Martino Scovacricchi, Diego Simonetti, Anna Paola Marzani Turisini, Luigi Rodaro, Teresina Venier, mons. Valerio Zamparo, Lucio Zannier e Domenico Zanolin.

Melbourne: Adalgisa Vorano

Il 22 giugno è deceduta a Melbourne Adalgisa Vorano, nata a Pinguente il 10 maggio 1911. Lo annunciano i familiari, a cui Friuli nel Mondo porge sentite condoglianze.

Cronache dai Fogolârs

COMMEMORATA A LIONE LA FINE DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE. LE CERIMONIE NEI CIMITERI DEI CADUTI ITALIANI

I FRIULANI DI FRANCIA NON DIMENTICANO

«A Lione gli ex-combattenti italiani muoiono, ma non si arrendono». È con questa frase che un ex combattente friulano ha risposto alla domanda se si doveva estinguere l'associazione "Ancr" a Lione. Infatti, in un ultimo slancio, fu organizzata l'8 ottobre una giornata di tesseramento alla "Casa degli Italiani", assieme al Fogolâr chiamato a sostegno. Le truppe sbandate furono di nuovo adunate, reclute di rincalzo si aggiunsero, così si è ricomposto un drappello, un manipolo di audaci, attorno al loro portabandiera riconfortato. Non sono di certo truppe d'assalto, commando paracadutisti ma, forse, lo erano. Il Fogolâr fece l'appello: Pischiutta presente! Flora presente! D'Angela presente! Valotto presente! Foschiatti presente! Antoniutti presente! Beorchia presente! E via di seguito, poi una voce con coraggio annuncia: «Se avanzo seguitemi, se indietreggio…». Sì, «Tu âs reson: o lâ o rompi». Parole di una volta, che risuonano ancora, senza la loro pericolosa bellicosità. Questa adunata delle truppe era necessaria per far fronte alle cerimonie e commemorazioni, relative alla fine della prima guerra mondiale del 1914-'18, che si sono svolte a Lione, il 4, 6 e 11 novembre, nei cimiteri della Guillotière, della Doua e all'Isola dei Cigni nel parco della Tête d'Or, in presenza degli ex-combattenti. Sì lo sappiamo, in Italia hanno tolto e cambiato il nome di questa giornata, ma all'estero siamo testardi, per noi è sempre il giorno dell'Armistizio, del bollettino della Vittoria del generale Armando Diaz, che era scolpito nel bronzo su ogni municipio friulano. Mi ricordo delle domande che facevo al nonno: «Nono, ma Diaz erial spagnûl?». «No, frut. Al jere talian come Cadorna!». Il presidente della Associazione nazionale combattenti e reduci, signor Carmelo Di Raimondo, che assume anche il ruolo di portabandiera, è sempre presente con ammirevole costanza, il Console generale d'Italia, Giulio Marongiu, ha tenuto a compiere in nome degli italiani, il dovere di memoria, deponendo le corone di fiori e pronunciando l'elogio funebre per i nostri connazionali, stroncati dalla follia della guerra. Naturalmente anche padre Emilo Lorenzato della Missione Cattolica era presente, assieme allo sparuto gruppo di friulani, che accompagnava la bandiera italiana. Il Fogolâr trova doveroso ricordare che a Lione, nel cimitero della Guillotière, c'è il quadrato degli italiani, concesso a perpetuità, dal celebre sindaco, Edouard Herriot, di cui si è commemorato in questi giorni il 50° anniversario della sua prima elezione. Durante la "Grande guerra" era il ministro dei lavori pubblici, dei trasporti e del rifornimento e ci fece l'onore di attribuire ai nostri caduti un pezzo di terra francese, ora sacra ed italiana. In questo quadrato, all'ombra di uno splendido monumento marmoreo, offerto dai setaioli milanesi, ci sono decine di croci italiane, erano soldati feriti sul fronte francese, portati nelle retrovie per tentare di salvarli, ma il destino volle diversamente, sono morti lontano dall'Italia, lontano da casa, lontano dai loro cari, forse nell'indifferenza. Erano carne da cannone, e perdipiù italiana, dobbiamo dimenticarli? Il Fogolâr non

All'adunata-tesseramento, Remigio D'Angela di Gradiscutta di Varmo, classe 1924, tiene la bandiera, mentre il presidente-portabandiera Carmelo di Raimondo esorta le truppe

dimentica. Dobbiamo dimenticare? Mentre Lazzaro Ponticelli classe 1897, 108 anni compiuti, e Giustino Tuveri classe 1898, 107 anni, 2 degli ultimi 6 "poilus" francesi-italiani, sono tuttora in vita? Dimenticare che questi emigrati italiani hanno sofferto nelle trincee francesi ed italiane e sono scampati per miracolo? Il Fogolâr ed i suoi reduci non dimenticano. «Meglio un giorno da leoni che 100 anni da pecora»: mani ignote hanno scritto questa frase sul muro di una casa sventrata dalle bombarde, senza poter immaginare che Lazzaro, Giustino ed altri, avrebbero fatto 100 anni da leone senza un giorno da pecora! Dimenticare pure la profanazione delle tombe di questo quadrato della Guillotière durante la seconda guerra mondiale? Quando gli italiani erano diventati dei nemici, invasori della Francia, poi dei "tourneur de veste", dei "voltagabbana"? Ma questi poveri soldati non ne avevano colpa, è stata ancora una follia dell'essere umano. Dimenticare che nel 1946 le mani pietose di 10 giovani emigrati italiani ridiedero dignità alle loro sepolture, per un pezzo di pane? Al cimitero della Doua, soldati polacchi, inglesi, italiani, francesi, di tutte le religioni, facilmente riconoscibili dalla forma della lapide, sono riuniti a perdita d'occhio, un mare di croci, di cippi, di steli, stessa altezza, uguaglianza almeno nella morte. Le bandiere Italiane francesi, inglesi, polacche, accompagnate dalle autorità civili e religiose si inclinano e il sole del tramonto allunga smisuratamente le ombre, ombre delle bandiere, delle croci dei morti; le ombre che chiedono: ma dove sono gli Italiani di Lione? In questo cimitero 148 croci italiane, corpi raccolti a destra e sinistra, il reduce Pischiutta era spesso chiamato come testimone per le esumazioni, nei diversi luoghi dove erano stati sepolti, più o meno in fretta. Sulle bianche croci, il reduce friulano fece mettere il tricolore italiano, nome e cognome, dobbiamo dimenticarlo? Dobbiamo dimenticare che mancano circa 15 nomi su altrettante croci? Il Fogolâr li troverà, se non sono proprio ignoti, è il nostro dovere di ridare la dignità a queste salme. In questo cimitero c'è il muro dei fucilati, ancora altri nomi italiani, emigrati per lavoro, per mangiare, per vivere meglio, e falciati dalla mitraglia, dobbiamo dimenticarli? I friulani ed il Fogolâr non dimenticano. Ma dove sono gli italiani, i friulani di Lione? Hanno dimenticato? Ci sono esattamente 2 mila 380 friulani iscritti all'"Aire" di Lione, si può quindi stimare 3 volte di più la presenza friulana nella regione, ma dove sono? Ci sono delle cose che non si possono, non si devono dimenticare, certe date sono scolpite nella memoria friulana, erano i nostri nonni a lasciarci la pelle, la "ghirba" come dicevano; non erano antenati, trisavoli lontanissimi. Nel 1939-'45 erano i nostri padri, non dei mercenari sconosciuti, e nell'uno o nell'altro caso, ogni famiglia ha subito un dramma, dobbiamo dimenticarlo? Il Fogolâr non dimenticherà. Gli ex-combattenti ed il Fogolâr di Lione non dimenticano, qualcuno ci seguirà, qualcuno disse «Memento audere semper»: ricordati di osare sempre, parole di una volta. Ed ecco i veterani friulani, di oltre 80 anni, assumere nel freddo, il dovere

Fra le croci, Adelmo Pischiutta di Villanova di San Daniele, classe 1916, 8 anni di servizio militare. Nel '39 bombardava la Francia al colle della Maddalena, nel '49 chiedeva lavoro alla Francia. Fu per decenni presidente dell'"Ancr" di Lione, gira fra le "sue" tombe: «Chi sot a polsin i miei amîs, bisugne cirî i nons ch'a mancjin»

Al cimitero della Doua, le bandiere delle diverse nazioni, solo l'italiana sventola, coprendo il portabandiera

d'inchinarsi davanti alla tomba di un'italiano caduto. «Chi si ferma è perduto»: ancora parole di una volta, applicate al dovere di oggi, questo non fermarsi nell'onorare i morti, dà una dignità all'uomo, ed è questa la differenza tra un uomo ed un semplice mammifero. Gli italiani, i friulani di Lione, devono reagire, ci sono delle date che richiedono la loro semplice presenza, uniti, attorno al Carmelo della bandiera, che a cerimonia terminata, se ne va, piano piano assieme alla moglie, modestamente, mestamente, la bandiera italiana sotto il braccio, non hanno macchina, allora vanno a piedi alla fermata del tram… un tram chiamato «Non dimentico». E il Piave mormorò… dove sono gli Italiani?

Daniel Vezzio
presidente del Fogolâr di Lione

UNA RIUSCITISSIMA CONFERENZA ORGANIZZATA A TRELEW (AR)

FISICA NUCLEARE AL FOGOLÂR

Il Fogolâr Costa y Valle del Chubut ha organizzato presso la sede di Trelew dell'Università nazionale della Patagonia un'appassionante conferenza sulla "Genesi di un esperimento di Fisica nucleare". Relatore è stato Nevio Grion, fisico dell'Università di Trieste, conosciuto per le sue ricerche in vari centri internazionali. La sua lezione, seguita da studenti e insegnanti dell'ateneo argentino, è stata tradotta simultaneamente da Marisa Pasti. Al termine è stata scattata una foto ricordo che ritrae: Carlo Pecorari, segretario del Fogolâr Costa y Valle del Chubut, l'interprete Marisa Pasti, il dottor Nevio Grion, il presidente del Fogolâr Adalberto Redolfi e Alejandro Rosales del Laboratorio universitario di Fisica di Trelew.

Tra scoperta delle tradizioni regionali e loro rinnovamento

FRIULI, VIA DEI SAPORI

Walter Filiputti

SQUISITE VARIETÀ: LA ROSA DI GORIZIA O RADICCHIO ROSSO DI GORIZIA E IL RADICCHIO CANARINO DI GORIZIA

Da Gorizia, il Radicchio d'atelier

Ogni famiglia faceva e fa tuttora a gara per averlo più affascinante "avvalendosi" di uno stilista personale che custodisce segretamente le formule della sua cromatica bellezza. D'inverno, ai primi freddi, si stringe attorno al cuore, ma non soffre: è in quel momento che inizia il suo percorso alla conquista del palcoscenico verso una recita impeccabile; per la sua bellezza fa ogni sorta di sacrificio, come restare al buio per molti giorni per diventare ancor più appariscente. Primattore era già ai tempi dell'Impero Asburgico. Ne parla il barone Von Czernig che ci racconta degli orti di Sant'Andrea e di San Rocco descrivendoci le tecniche di produzione che sono le stesse di quelle adottate oggi da Francesco, che tra poco incontreremo. Era un primattore, dicevo, mentre oggi la sua notorietà si è affievolita, ma non la sua cristallina nobiltà, rimasta intatta. Stiamo parlando del radicchio di Gorizia e delle sue due squisite varietà: la Rosa di Gorizia o Radicchio Rosso di Gorizia e il Radicchio Canarino di Gorizia. Francesco Brumat, produttore, con la moglie Anna e la famiglia, mi racconta delle sue diverse sementi che mescola tra loro con l'attenzione di uno stilista quando sceglie i suoi colori e si «sorprende della mia sorpresa» a sentirlo raccontare il piacere che prova nel disegnare le foglie del suo radicchio. «Nessuno di noi dà le sue sementi ad altri produttori, perché queste sono il nostro vero patrimonio».

La vita di questa verdura chic inizia ogni anno con la semina – con la luna calante – consociata al frumento: raffinata scelta che evita di usare diserbanti in quanto il radicchio non permette alle erbacce di svilupparsi. Dopo il taglio del frumento stesso, il radicchio riparte con la sua crescita in beata solitudine. Preferisce terreni a medio impasto, ghiaiosi, ferrettizzati e soggetti, nel periodo estivo, a periodi di siccità: sono i terreni che circondano Gorizia.
Verso ottobre le foglie sono ormai molto grandi e iniziano a cambiare leggermente colore: il Canarino è, in tale periodo, verde pastello con le coste rosso brillante, mentre la Rosa ha un verde più intenso con ampie tonalità melanzana. Si intravede appena il cuoricino che si sta formando protetto dalle foglie esterne che si chiudono su di lui. Ma deve arrivare la brina – verso fine ottobre o ai primi di novembre e anche più tardi – per iniziare la raccolta: le foglie grandi si bruciano col gelo, le piantine vengono raccolte e legate a mazzi per le radici. La raccolta avviene in maniera scalare in funzione del mercato e dell'andamento stagionale. E qui inizia la maturazione del radicchio durante la quale il suo gusto si completa e i suoi colori si fanno vivaci: i mazzi vengono portati al riparo, con una temperatura tra i 10 e 15 °C dove restano per una quindicina di giorni, si coprono con della paglia e si innaffiano molto spesso.
Poi vengono puliti finché non resta che il cuore: alla fine la perdita di peso della pianta raccolta – senza quello della radice – sarà calato del 70%. Capito perché dicevo che è un prodotto chic!

Il gustocolore

La Rosa ha un sapore intenso, appena amarognolo, croccante. Il colore è rosso carico, brillante, con variegature e sfumature che portano verso il rosa o rosso granato a seconda dello stilista. Il Canarino invece è più dolce al gusto, molto delicato ma croccante, una delizia masticarlo. Si presenta di colore giallo canarino o con variegature e nuances che portano verso il rosa o rosso a seconda dei dettami dell'atelier familiare. Per entrambe la forma estetica del cuore deve essere quella di una rosa.

Quando si mangia

Il periodo di raccolta va da novembre fino a marzo.

Francesco Brumat, produttore del radicchio di Gorizia, con la moglie Anna. Sotto, Albino Fabruccio con la gubana goriziana. Foto Stefano Scatà

Il suo punto ottimale di maturazione si ha quando il cuore, alla base, inizia a sbiancare. È in quel momento che il suo gustocolore raggiunge il punto di maggior fusione e intensità.

Come si gusta

«Il nonno teneva le radici e le condiva – mi suggerisce la nonna, Anna, mentre cucinava le verze e la polenta – e i consumatori dovrebbero saperlo che bisogna tenere una parte delle radici; danno un gusto straordinario al radicchio». Il sapore è inconfondibile: di giusta intensità, non amaro, croccante e consistente, si presta a molte ricette. Da Josko lo mangiate saltato nel burro, disteso sulle mele tagliate fini e sopra una spruzzatina di kren (rafano); oppure: fatto a strudel – strudel di radicchio davvero – con burro, pane grattugiato e ricotta affumicata. Un classico friulano! condito cu' lis frizzis, le cicciole di maiale.

Come li preferisco

Il Canarino, nature, condito con aceto balsamico, aceto di vino ed olio extravergine friulano. Come variante, vi aggiungo dei fagioli caldi e condisco come sopra accompagnato con del pane bianco fatto in casa. Per la Rosa trito due uova sode, cui aggiungo un pizzico di sale ed una goccia di olio. Condisco, quindi, il radicchio con balsamico e aceto, ma con un olio più strutturato e poi verso le uova: mescolo tutto assieme e lo accompagno – fondamentale – con del pane di farina di mais appena riscaldato nel forno a legna.
Ancora una golosa tentazione: al radicchio aggiungo delle patate tiepide e per condire uso olio extravergine appena spremuto. Il suo deciso tono di carciofo e oliva bilancia il gusto tonico della Rosa di Gorizia che si combina poi perfettamente con il dolce delle patate. Avrai un pranzo semplice, ma capace di emozionarti.

PUTIZZA, POTIZA O PRESNITZ?

Gubana di Gorizia, putizza, potica (potiza) o presnitz? Che si tratti di un dolce della tradizione friulana è assodato. Il dibattito si anima – eccome se si anima, fino a simpatiche diatribe dal sano sapore campanilistico – sull'involucro, sull'impasto, sulle forme e sui nomi. L'involucro è di pasta lievitata quella casalinga, tradizionale; di pasta sfoglia quella più raffinata e signorile, legata alla cucina dei nobili e dei ricchi. L'impasto: differisce da famiglia a famiglia e raccoglie i prodotti più comuni alle genti povere quali noci e pinoli a cui poi le maggiori disponibilità economiche della nobiltà hanno aggiunto uva sultanina, cedro, vaniglia, arancio e limone grattugiati fino alle spezie come la cannella, il garofano, la noce moscata e anche il cioccolato. La forma: quella a pasta lievitata in genere viene arrotolata e dà al dolce la sua classica forma di chiocciola.

Quella a rotolo, di pasta sfoglia, assume la forma a spirale. I nomi: gubana, putizza e presnitz potremmo considerarli sinonimi anche se in effetti descrivono forme diverse di dolci ma che si basano su impasti molto simili tra loro. Linguisticamente parlando, sono di origine slava: gubana da guba (increspare), putizza da potica – che si pronuncia potizza e che indica la rollata – e presnitz da presnec (si legge pressnez) focaccia pasquale, che è diminutivo di presen, ossia pane non lievitato. Lasciamo dipanare la matassa della storia ad Albino Fabruccio, pasticciere in Gorizia dal 1950 quando il padre, in risposta alla sua decisione di non andare a scuola, una mattina lo svegliò alle 4 e lo accompagnò presso un fornaio pasticciere amico: «Non vuoi studiare? E allora eccoti un lavoro». Da allora – aveva 14 anni – Albino ha sempre continuato a fare gubane goriziane e putizze, pinze ed altri dolci, con tale entusiasmo da trasmettere la passione prima alla nuora Valentina – che ora prosegue il suo lavoro alla "Buffetteria" di Gorizia dove Albino ancora crea – e poi al figlio più piccolo, Massimiliano che, dopo aver fatto la scuola per pasticceri, ora quella professione la esercita presso la pasticceria "Centrale" di Gorizia. Albino: «La gubana goriziana è fatta di pasta sfoglia e, onde permettere la cottura della stessa, viene arrotolata a spirale, ossia staccata tra le parti. Per un chilo di gubana, ci sono 3 etti di sfoglia e 7 etti di ripieno. La putizza, invece, è composta di pasta lievitata, assume la forma di chiocciola chiusa – come la gubana di Cividale – ed è per metà pasta e per metà ripieno. La mia gubana goriziana può durare fino a 3 mesi, mentre la putizza la consiglio di consumare in 15-20 giorni. Si fanno tutto l'anno anche se la gubana ha il suo momento importante a Natale, mentre la putizza per Pasqua». A Trieste – ma anche a Gorizia – la storialeggenda narra che il presnitz sia stato presentato a Trieste per la prima volta durante la visita della giovane imperatrice Sissi a metà del XIX secolo. È questo un dolce ricco e morbido, ripieno di frutta secca riavvolto in uno strato di pasta sfoglia a cui viene data la forma a chiocciola circolare. Si sa che tutti i dolci arrotolati provengono dalla Boemia, Paese che, sotto l'Austria, era tenuto in grande considerazione, soprattutto per i dolci, tanto che lo strudel arriva proprio da quel paese e le cuoche boeme erano ritenute le migliori dell'Impero. Lella Au Fiore, goriziana, si dice convinta che la gubana sia la versione locale (di Gorizia) ricca e raffinata, dell'antico "strudel" austriaco di noci e differisce da esso perché confezionata con pasta sfoglia. Ciò che maggiormente interessa constatare è che questo dolce della tradizione sia rimasto nelle nostre tradizioni e siamo golosamente felici delle sue numerose e sottili varianti che ne fanno un dolce in continuo divenire e mutamento. Non vi è dubbio: quando una suggestione culinaria attraversa molti secoli per arrivare a noi, significa che la sua bontà è pressoché universale.